

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent



Anno CLX n. 206 (48.530)

Città del Vaticano

giovedì 10 settembre 2020

L'appello del Papa all'udienza generale

Intervista al presidente della Conferenza episcopale peruviana

Garantire il diritto all'educazione nei Paesi colpiti da guerre e terrorismo

Una goccia nel mare della crisi

Guerre e terrorismo hanno conseguenze devastanti anche per il mondo della scuola. E così, in occasione della prima Giornata internazionale della tutela dell'educazione dagli attacchi nell'ambito dei conflitti armati, Papa Francesco ha invitato a pregare «per gli studenti che vengono privati così gravemente del diritto all'educazione».

Al termine dell'udienza generale di mercoledì 9 settembre – svoltasi, come già la scorsa settimana, con la presenza effettiva di fedeli nel cortile di San Damaso del Palazzo apostolico vaticano – il Pontefice ha preso spunto dall'iniziativa dell'Onu per rivolgere alla comunità internazionale un appello «ad adoperarsi affinché vengano rispettati gli edifici che dovrebbero proteggere i giovani studenti. Non venga meno – ha esortato – lo sforzo per garantire ad essi ambienti sicuri per la formazione,

soprattutto in situazioni di emergenza umanitaria». E al mondo della scuola Francesco aveva rivolto il suo pensiero anche nel saluto indirizzato poco prima ai fedeli di lingua araba presenti a San Damaso o collegati attraverso i media. «In una società sempre più sconvolta da grandi sfide che interpellano l'uomo contemporaneo – ha detto – voi studenti e insegnanti, che in questi giorni siete tornati a

scuola, siete i veri artefici del futuro. Possa il Signore aiutarvi a diventare protagonisti di un mondo più giusto e fraterno, più accogliente e solidale, dove la pace possa trionfare nel rifiuto di ogni forma di violenza».

In precedenza, nell'ambito delle riflessioni dedicate alla necessità di guarire il mondo colpito dall'emergenza del coronavirus, il Papa aveva svolto la sesta catechesi della serie – inaugurata il 5 agosto scorso – sul tema «Amore e bene comune», sottolineando appunto che «la risposta cristiana alla pandemia e alle conseguenti crisi socio-economiche si basa sull'amore» verso ogni persona. Certo, ha riconosciuto, «amare tutti, compresi i nemici, è difficile, direi che è un'arte». Però si tratta di «un'arte che si può imparare e migliorare», perché «l'amore vero, che ci rende fecondi e liberi, è sempre espansivo e inclusivo. Questo amore cura, guarisce e fa bene».

In questo contesto il Pontefice ha insistito soprattutto sulla necessità che l'amore fecondi anche «le relazioni sociali, culturali, economiche e politiche», permettendo così di costruire quella che Paolo VI definiva «civiltà dell'amore». Da qui l'invito a dar vita a una «buona politica» che ponga «al centro la persona umana e il bene comune». Dal Papa anche un nuovo appello affinché nell'azione di contrasto al virus non prevalgano «gli interessi di parte» e «chi vorrebbe appropriarsi di possibili soluzioni, come nel caso dei vaccini e poi venderli agli altri».



di SILVINA PÉREZ

Sono trascorsi sei mesi da quando la pandemia è giunta in America Latina ma, a differenza di quanto sta accadendo in Asia, Europa e Stati Uniti, il virus sembra acquistare forza ogni giorno di più in tutta la regione. La lotta contro il covid-19 in America Latina è limitata da una serie di fattori come la disuguaglianza strutturale, le città densamente popolate, gli enormi eserciti di lavora-

tori informali che non hanno contratto né previdenza sociale e vivono alla giornata, e le scarse strutture di assistenza medica che hanno indubbiamente contribuito a indebolire le politiche pubbliche volte ad affrontare la pandemia. Negli ultimi vent'anni, secondo dati del Fondo monetario internazionale, la disuguaglianza in America Latina ha fatto registrare i livelli più bassi della sua storia. La pandemia però minaccia di invertire questa ten-

CONTINUA PAGINA 6



PAGINA 8

Washington valuta sanzioni al governo bielorusso

MINSK, 9. «Violazione dei diritti umani» e «repressioni»: queste le accuse rivolte dal segretario di stato Usa, Mike Pompeo, al governo bielorusso del presidente Alexander Lukashenko. Gli Stati Uniti – ha affermato Pompeo – stanno valutando l'imposizione di sanzioni nei confronti del paese che si trova nel pieno di una grave crisi esplosa dopo le elezioni del 9 agosto, che hanno visto la riconferma di Lukashenko, al potere dal 1994. Il voto è stato contestato dall'opposizione e da gran parte della comunità internazionale.

Washington – ha detto Pompeo – «chiede inoltre a Minsk di mettere fine alla violenza» ed «esprime preoccupazione per il sequestro» dell'esponente di spicco dell'opposizione, Maria Kolesnikova.

Intanto, ieri sulla questione è intervenuto anche il cancelliere tedesco Angela Merkel. «Per chi batte il nostro cuore è chiaro: per i dimostranti bielorusi». «Il governo tedesco deve continuare a discutere su come aiutare ma anche su quali siano i limiti dell'aiuto. Si tratta di trovare un modo responsabile di sostenere l'opposizione».

Intanto, oggi, diverse fonti di stampa hanno riferito che «uomini mascherati in borghese» avrebbero portato via l'attivista bielorusso dell'opposizione Maxim Znak. Le fonti citano un rappresentante del Consiglio di coordinamento dell'opposizione bielorusso secondo cui «Maxim ha lasciato lo staff di Babariko (candidato alla presidenza bielorusso non registrato, ndr) insieme a uomini mascherati in borghese. Sono saliti su un furgone e se ne sono andati». Nessun commento da parte delle autorità.

Nel frattempo, secondo fonti dell'opposizione, la leader dell'opposizione Maria Kolesnikova sarebbe detenuta nella regione di Gomel.

Almeno dieci vittime nell'esplosione che ha investito un convoglio mentre attraversava il centro della capitale

Kabul: attentato contro il vice presidente afghano

KABUL, 9. Il terrorismo torna a colpire in Afghanistan. Almeno dieci persone sono state uccise e dodici ferite oggi in un attentato dinamitardo contro il convoglio di Amrullah Saleh, il primo vice presidente dell'Afghanistan noto per la sua ostilità nei confronti dei talebani. Il convoglio stava attraversando il centro della capitale, Kabul. Al momento, nessuna rivendicazione.

«Questa mattina, mentre andavamo al mio ufficio, il nostro convoglio è stato attaccato. Sto bene, ma alcune delle mie guardie sono state ferite» ha detto Saleh in un video pubblicato su Facebook, la mano coperta da una benda. «Ho ustioni sul viso e sulla mano» ha aggiunto l'ex capo dei servizi segreti afgani. In un'intervista concessa ieri sera a Tolo News, Saleh aveva accusato i talebani di «essere terroristi». Il presidente afghano Ashraf Ghani ha condannato l'attacco.

Akmal Samsuorn, portavoce del ministero della Salute, ha detto all'Afp che dieci corpi e 12 feriti sono stati portati negli ospedali della capitale. Il portavoce del ministero dell'Interno Tareq Arian ha confermato l'attacco, dicendo che finora sono stati segnalati due morti e 12 feriti. «L'esplosione di oggi non ha niente a che fare con noi» ha detto il portavoce dei talebani Zabihullah Mujahid interrogato dall'Afp. Secondo un membro dello staff del vicepresidente, che ha parlato con la Reuters in condizione di anonimato, un attentatore suicida si è fatto esplodere vicino al convoglio mentre Saleh si recava nel suo ufficio. Testimonianze raccolte riferiscono che anche un negoziante che vende bombole di gas vicino al luogo dell'attacco avrebbe preso fuoco, provocando l'esplosione delle bombole.

Nota per le sue posizioni ostili contro i talebani, Saleh era uscito illeso da un precedente tentativo di omicidio la scorsa estate durante la campagna presidenziale, quando un attentatore suicida e uomini armati

avevano attaccato i suoi uffici. L'attacco aveva provocato almeno 20 morti, la maggior parte civili, e 50 feriti. Saleh aveva puntato il dito anche contro l'intelligence pakistana, a suo avviso coinvolta nell'attentato. «Sono un obiettivo molto, molto legittimo», aveva detto Saleh in un'intervista del 2009 a una rete televisiva statunitense, rivendicando il suo impegno contro il terrorismo.

Intanto, la Nato ha condannato fermamente l'attacco nel centro di

Kabul. In un post su Twitter l'ufficio dell'Alto rappresentante civile della Nato in Afghanistan ha detto che «i nemici della pace continuano a ignorare la volontà del popolo afghano di fermare la violenza e avviare negoziati intra-afgani. La Nato sta con le forze di sicurezza nazionali afghane per un Afghanistan sicuro».

L'attacco avviene in un momento molto delicato per l'Afghanistan e rischia di avere ripercussioni negati-

ve sul processo di pace tra governo e talebani. Alla fine di agosto sono ripresi i colloqui di pace tra governo e talebani sotto l'egida degli Stati Uniti. Pochi giorni fa il governo ha deciso di liberare l'ultimo gruppo di prigionieri afgani, condizione essenziale per portare avanti le trattative di pace. Tuttavia, le violenze non si fermano e spesso gli attentati sono collegati a gruppi di talebani che non aderiscono ai colloqui.

PAGINA 2

ALL'INTERNO

Sfida al premier Abiy Ahmed
Etiopia: elezioni regionali nel Tigrè

Premio Unesco
Memory of the World al museo del genocidio in Cambogia

Per non dimenticare l'orrore dei khmer rossi

ANNA LISA ANTONUCCI A PAGINA 3

A cento anni dalla nascita del padre gesuita Nazareno Taddei

Quel muro (crollato) attorno a «La dolce vita»

DARIO EDOARDO VIGANO A PAGINA 4

A colloquio con padre Arnel Cresus Fakeye

Solchi fioriti di stelle

SILVIA GUIDI A PAGINA 5

In America Latina il mese dedicato alla Parola di Dio
Ricostruire la casa comune

MARCELO FIGUEROA A PAGINA 6

Lettera circolare della Congregazione per l'educazione cattolica

Remettere al centro la relazione con la persona

PAGINA 7

Incendio nel campo profughi di Moria Migliaia di migranti in fuga



ATENE, 9. Migliaia di migranti sono fuggiti dal campo di Moria, sull'isola greca di Lesbo, dopo che un vasto incendio, divampato nella notte, ha distrutto gran parte della struttura. Secondo le prime informazioni, le fiamme sarebbero state appiccate dai migranti in rivolta contro le regole di isolamento per il coronavirus, ma la polizia non ha confermato. Circa 12.500 persone vivono nel campo e nell'area circostante dove

nell'ultima settimana sono state imposte ulteriori restrizioni dopo che alcuni residenti sono risultati positivi al covid-19. Secondo fonti delle ong che vi operano, nel campo, visitato da Papa Francesco nel 2016, migliaia di rifugiati vivono in condizioni disumane da anni. A Moria, ricorda l'Unhcr, sono presenti più di 4.000 bambini, di cui 407 non accompagnati, e altri gruppi vulnerabili, come donne incinte e anziani.



Misura al vaglio anche in altri Paesi dell'Ue

La Francia riduce i tempi della quarantena per i positivi al coronavirus

BRUXELLES, 9. La Francia ha deciso di dimezzare i tempi della quarantena, da quattordici a sette giorni, per chi è risultato positivo al coronavirus e per chi è entrato in contatto con un soggetto infetto. Secondo quanto spiegato dal ministro della Sanità, infatti, «si è più contagiosi nei primi cinque giorni dopo la comparsa dei sintomi o dopo un test positivo. Poi la contagiosità diminuisce in maniera molto significativa e dopo una settimana rimane, ma è molto debole». Al momento la maggior parte dei virologi sembrerebbe concordi nell'affermare che sono effettivamente i primi giorni dell'infezione a essere quelli più pericolosi per il contagio e che nella fase iniziale, quando ancora il virus non si conosceva a fondo i quattordici giorni erano più che giustificabili.

Inoltre l'accorciamento dei tempi di isolamento, secondo gli analisti, dovrebbe incentivare una maggiore adesione alla regola da parte della popolazione. In questa fase della pandemia gli asintomatici, che rappresentano la maggior parte dei positivi, riuscirebbe senza dubbio molto più facile a restare in isolamento per una settimana rispetto alle due settimane finora previste. Soddissfazione in Francia è stata espressa dal mondo dell'imprenditoria francese secondo cui la quarantena lampo «sarebbe una piccola boccata d'ossigeno per le aziende in termini organizzativi». La modifica sulla tempistica «sarebbe benvenuta», ha detto il presidente della Confederazione delle piccole e medie imprese (Cpme), Francois Asselin.

Comunque la Francia, al momento è in Europa, secondo quanto riporta l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), il paese che ha fatto registrare il maggior numero giornaliero di contagi, oltre 6.500 nelle ultime 24 ore, con un incremento di oltre 2.000 casi rispetto al giorno precedente. Il livello d'allerta è stato superato in 19 dipartimenti, incluso quello di Strasburgo, al punto che è stato deciso di trasferire la prossima plenaria dell'Europarlamento, in programma dal 14 al 17 settembre, a Bruxelles.



Sassoli a Londra: chiarezza sulla Brexit

BRUXELLES, 9. Il presidente del parlamento Ue David Sassoli è «profondamente preoccupato per la mancanza di progressi nei negoziati sulla relazione futura tra il Regno Unito e l'Ue». E gli impegni presi con Bruxelles «devono essere rispettati». Lo ha dichiarato lo stesso Sassoli, ieri, dopo aver incontrato il capo negoziatore Michel Barnier, in una dichiarazione teletrasmissa in diretta dai servizi audiovisivi del parlamento europeo.

«Tra i 14 giorni il diritto comunitario non sarà più applicabile nel Regno Unito. Il tempo non è dalla nostra parte e francamente sono profondamente preoccupato, considerando la mancanza di progressi nei negoziati in questa fase avanzata». L'Ue - continua Sassoli - «rispetta la sovranità del Regno Unito e ci aspettiamo che il Regno Unito rispetti i nostri principi fondamentali su cui siamo stati trasparenti e chiari fin dall'inizio». Pur non volendo un accordo ad ogni costo, «esortiamo il Regno Unito a lavorare con noi in maniera costruttiva e a trovare dei compromessi che siano nell'interesse di entrambe le parti». Inoltre, «qualsiasi tentativo da parte del Regno Unito di minare l'accordo avrebbe gravi conseguenze».

I Paesi del G7 sul caso Navalny

MOSCA, 9. I ministri degli Esteri del G7 (Canada, Francia, Gran Bretagna, Italia, Germania, Stati Uniti e Giappone) hanno chiesto alla Russia di fare «urgentemente piena chiarezza» sul caso dell'oppositore Alexey Navalny, morto per avvelenamento. I ministri hanno sottolineato la necessità di trovare «chi è responsabile di questo aberrante avvelenamento» e «portare i responsabili davanti alla giustizia» secondo quanto si legge in una nota. «Continuare a monitorare come la Russia risponderà agli appelli della comunità internazionale che chiede una spiegazione sull'odioso avvelenamento di Navalny», prosegue la nota, che «condanna nei termini più duri» quanto accaduto all'oppositore russo.

Intanto ieri la Cnn ha riferito che tre volontari collegati a Navalny si sono sentiti male «dopo un misterioso attacco con una sostanza sconosciuta alla sede dove stavano lavorando a Novosibirsk», in Siberia. Secondo i testimoni, due uomini in tuta da ginnastica con la maschera sono entrati nella sede di Coalition Novosibirsk 2020 (l'organizzazione di Navalny) e «hanno gettato all'interno una boccetta con un non meglio precisato liquido giallo dall'odore pungente». I tre volontari colti da male - ha raccontato alla Cnn Olga Guseva, un'altra attivista - «si sono sentiti male e hanno avuto giramenti di testa, convulsioni e non riuscivano a respirare».

Progressi di Skopje nel processo verso l'integrazione in Europa

SKOPJE, 9. Il corso politico di piena integrazione euroatlantica della Repubblica di Macedonia del Nord e di attuazione del programma di riforme per la democratizzazione e la modernizzazione del paese è stato ribadito dal premier Zoran Zaev. Parlando ieri a una cerimonia pubblica a Skopje in occasione del 29/100 anniversario dell'indipendenza del paese balcanico, Zaev, che è leader del partito socialdemocratico, ha sottolineato la «ferma volontà» del suo nuovo governo di proseguire nella lotta a

corruzione e criminalità, per l'affermazione di «una società basata sullo stato di diritto e sul rispetto delle leggi». Zaev, fautore dell'importante accordo con la Grecia sul nuovo nome del Paese ex jugoslavo, che due anni fa ha spianato la strada all'integrazione di Skopje in Nato e Ue, ha annunciato l'avvio di un intenso processo di europeizzazione del paese. Alla cerimonia per l'anniversario dell'indipendenza è intervenuto anche il presidente Stevo Pendarovski.

La decisione francese verrà a questo punto vagliata anche dagli altri governi europei.

Luca Richeldi, pneumologo, membro del Comitato tecnico scientifico (Cts) italiano ha lasciato intendere che qualcosa potrebbe succedere: «È una decisione che molto probabilmente verrà valutata anche in Italia, soprattutto perché avrebbe grande impatto nel rendere più semplici le misure di quarantena. È molto improbabile che una persona sia ancora contagiosa dopo dieci giorni. Oggi siamo in una fase in cui probabilmente avendo una pressione inferiore e meno emergenziale possiamo forse prenderci il lusso di scelte meno conservative» ha dichiarato, avanzando una proposta caratterizzata da una quarantena differenziata sulla base delle diverse forme cliniche. Su questo fronte è intervenuto ieri sera anche il primo ministro, Giuseppe Conte, affermando che, se fosse possibile accorciare la quarantena a sette giorni, «potremmo ridurre i costi sociali ed economici».

Intanto sul fronte vaccino l'azienda farmaceutica AstraZeneca che collabora con l'Università di Oxford, ha deciso di sospendere temporaneamente la sperimentazione del vaccino anti-covid per una reazione avversa che ha sviluppato un volontario in Gran Bretagna.

Contro governo e procura

Nuove proteste in Bulgaria

SOFIA, 9. Nella capitale Sofia e in diverse altre grandi città della Bulgaria sono proseguite nella serata di lunedì, per il sessantaduesimo giorno consecutivo, le proteste popolari per chiedere le dimissioni del premier conservatore, Boyko Borisov, e del procuratore generale, Ivan Ghechev. I manifestanti spingono inoltre per una riforma costituzionale del sistema giudiziario e per le

elezioni anticipate. Quelle regolari sono in agenda la primavera prossima. Il primo ministro e il procuratore generale sono accusati dai manifestanti di corruzione e arbitrio, e di fare gli interessi degli oligarchi e della mafia e non dei cittadini. Alla richiesta di dimissioni, il governo ha risposto con aiuti sociali che tuttavia non placano l'insoddisfazione



Il premier etiopie Abiy Ahmed

Sfida localista al premier Abiy Ahmed

Etiopia: elezioni regionali nel Tigrè

ADDIS ABEBA, 9. Si terranno oggi nel Tigrè, la più settentrionale delle regioni etioptiche, le contestate elezioni regionali che rappresentano una sfida localista al premier Abiy Ahmed e alla sua politica di armonizzazione del Paese federale africano. Il governo centrale dell'Etiopia non ha dato però for-

male autorizzazione per lo scrutinio, definito illegale.

La regione del Tigrè ha deciso dunque in maniera unilaterale, nonostante la tornata sia stata rinviata, a livello nazionale, lo scorso 24 giugno dalla Commissione elettorale dell'Etiopia (Nebe) a causa del coronavirus. Il Nebe - che alla fine di marzo ha annunciato il rinvio a dati da destinarsi anche delle elezioni parlamentari in programma il 29 agosto - ha da parte sua ribadito che qualsiasi tentativo di indire elezioni senza la sua autorizzazione sarebbe «incostituzionale e illegale». Il premier è impegnato a far svolgere le elezioni nel 2021.

«Qualsiasi decisione di interrompere le elezioni nel Tigrè equivarrebbe a una dichiarazione di guerra» è stata la risposta forte e immediata da parte del Consiglio di Stato tigrino. «Sappiamo che c'è una minaccia aperta da parte del premier di intervenire militarmente contro il Tigrè e di tagliare i fondi, ma andremo comunque avanti», ha dichiarato venerdì scorso il portavoce del partito al governo nella regione, il Fronte di liberazione del Tigrè (Tlpl), Getachew Reda, annunciando la decisione di tenere comunque il voto.

Da quando è entrato in carica nel 2018, il premier Premio Noh per la pace - oltre alla distensione con la confinante Eritrea - ha cercato di avviare riforme economiche liberali. Non sono però mancate le tensioni presso le etnie che vedono nelle innovazioni e nell'approccio pan-etioptico di Abiy una minaccia per la loro autonomia garantita dal sistema federale.

Il Tigrè ha perso gran parte della propria influenza proprio con l'avvento di Abiy, che proviene dalla più popolosa regione dell'Oromia. Il Tlpl, forza rilevante in Etiopia dopo che una formazione ribelle (la giunta rovesciò nel 1991 il regime del marxista Derg, sotto Abiy si è rifiutato di confluire nel suo Partito della prosperità (che ha rimpiazzato la coalizione quadripartita del Fronte democratico rivoluzionario del popolo Etiopico al potere per tre decenni). Un sondaggio Afrobarometer del mese scorso rivela che gli etiopi sono divisi sui diritti all'autodeterminazione delle regioni.



Manifestazione antigovernativa del 2 settembre a Sofia, Bulgaria (Reuters)

Giovane con la sindrome di Down ucciso da due agenti in Sud Africa

CITTÀ DEL CAPO, 9. Shock e indignazione in Sud Africa per l'uccisione da parte di due poliziotti di un sedicenne con la sindrome di Down. L'omicidio è avvenuto lo scorso 26 agosto, ma dopo l'arresto dei due agenti con l'accusa di aver sparato all'adolescente monta la rabbia. La famiglia e la comunità di Nathaniel Jules, questo il nome del ragazzo, invocano giustizia. Una storia come purtroppo tante, in Sud Africa e non solo, ma che sembra aver portato gli animi all'esasperazione.

Nathaniel, secondo la ricostruzione della Bbc, stava mangiando del biscottato vicino casa nel sobborgo di Eldorado Park, a sud di Johannesburg, quando è stato ucciso «a sangue freddo». La polizia ha negato le accuse, replicando che l'adolescente è rimasto vittima di una sparatoria tra agenti e bande criminali. In molti sono però scesi in piazza, chiedendo la condanna degli agenti. I due sono comparsi nel tribunale di Sweto e resteranno in carcere fino alla sentenza. All'udienza hanno partecipato decine di persone con cartelli

dalla scritta «Giustizia per Nathaniel». Gli agenti sono accusati non solo di omicidio premeditato, ma anche di aver insabbiato il crimine: se condannati, rischiano l'ergastolo. La Bbc ha trasmesso anche una testimonianza secondo la quale il cadavere del ragazzino sarebbe stato trascinato via da dove era caduto dopo il colpo mortale. Gli abusi della polizia sono aumentati con le misure imposte per arginare il covid. La tragica media è di almeno un morto al giorno per mano delle forze dell'ordine.

Washington intende ridurre le truppe in Iraq

WASHINGTON, 9. Secondo quanto riporta l'Associated Press, l'amministrazione Usa annuncerà mercoledì il ritiro di ulteriori truppe dall'Iraq. Un alto funzionario ha discusso del ritiro con i giornalisti a bordo dell'Air Force One, l'aereo presidenziale ieri, martedì.

Il funzionario, rimasto anonimo, ha detto che l'amministrazione sta anche cercando di annunciare il ritiro di ulteriori truppe non solo dall'Iraq, ma anche dall'Afghanistan nei prossimi giorni. Gli annunci previsti arrivano mentre il presidente Donald Trump è in piena campagna elettorale per un secondo mandato. Al momento ci sono più di 5.000 soldati statunitensi in Iraq. A luglio, il capo delle truppe americane in Medio Oriente, generale Frank McKenzie, aveva dichiarato che gli Stati Uniti manterranno una presenza minore ma duratura nel paese. McKenzie ha detto che gli iracheni «hanno accolto favorevolmente gli Stati Uniti» e le truppe della coalizione «specialmente nella lotta in corso per impedire ai combattenti del sedicente stato islamico (Is) di prendere nuovamente possesso del paese».

Due settimane fa Trump aveva detto ai giornalisti di «non vedere l'ora che arrivi il giorno in cui non dovremo essere lì».

Tra Israele e gli Emirati Arabi Uniti

Verso la firma dell'accordo

WASHINGTON, 9. Israele e gli Emirati Arabi Uniti firmeranno il loro accordo per normalizzare le relazioni durante una cerimonia alla Casa Bianca il prossimo 15 settembre: lo hanno detto fonti della Casa Bianca ieri, martedì. Le delegazioni dei due paesi - hanno detto le fonti dell'amministrazione alla Associated Press - saranno guidate dal premier israeliano Benjamin Netanyahu e dal ministro degli Esteri degli Emirati Sheikh Abdullah bin Zayed Al Nahyan, fratello del principe ereditario di Abu Dhabi.

Funzionari statunitensi, che hanno parlato a condizione di anonimato, hanno detto che la cerimonia si svolgerà nel Rose Garden. Saranno presenti anche numerosi esponenti dell'amministrazione e del Congresso. Martedì scorso Netanyahu aveva twittato di essere «orgoglioso di partire per Washington su invito del presidente Trump e di partecipare alla storica cerimonia alla Casa Bianca per firmare l'accordo con gli Emirati Arabi Uniti».

La cerimonia della firma avverrà a circa un mese dall'annuncio dell'accordo per stabilire nuove relazioni diplomatiche. L'annuncio è stato seguito dal primo volo commerciale diretto tra i due paesi. Gli Emirati Arabi Uniti hanno anche

annunciato la fine del boicottaggio di Israele e quindi la ripresa di relazioni commerciali.

Come noto, i palestinesi hanno criticato l'accordo accusando l'amministrazione Usa di voler bloccare i negoziati di pace con Israele e impedire la soluzione dei due stati, quella che prevede la costituzione di uno stato palestinese autonomo. Dal canto suo, in concomitanza con l'annuncio dell'accordo con Abu Dhabi, Netanyahu ha detto che il piano di annessioni di parti dei Territori palestinesi è stato «sospeso», ma non annullato.

Intanto, ieri, Netanyahu ha reso noto che una delegazione del Cid è giunta a Gerusalemme per colloqui con il governo israeliano. «Lo scambio di ambasciatori fra Israele e Cid, nonché la possibile apertura di un'ambasciata a Gerusalemme» sono stati i principali punti sul tavolo, ha spiegato il premier israeliano. All'incontro hanno partecipato anche il capo dell'intelligence del Cid Ahmed Kogri e il consigliere israeliano per la sicurezza nazionale, Meir Ben Shabat. Fra i temi discussi, inoltre, vi sono stati la cooperazione in settori diversi fra cui la lotta al terrorismo, le sfide del cyberterrorismo e le risorse idriche.



Premio Unesco Memory of the World al museo del genocidio in Cambogia

Per non dimenticare l'orrore dei khmer rossi

di ANNA LISA ANTONUCCI

Per non dimenticare il genocidio perpetrato dai khmer rossi tra il 1975 e il 1979 in Cambogia, l'Unesco ha assegnato il premio Jikji Memory of the World 2020 al

Museo di Tuol Sleng, creato nell'edificio che ospitò il centro di detenzione, tortura e uccisione utilizzato dal regime di Pol Pot per cancellare gli oppositori.

In questa ex scuola conosciuta come S-21 Security Bureau (con S che sta per sala e 21 il codice del Sant'obal, la Polizia di sicurezza) persero la vita più di 18 mila persone, uomini, donne e bambini, la maggior parte delle quali furono arrestati, imprigionati e uccisi senza sapere quali accuse erano loro mosse. Situato nel centro di Phnom Penh l'edificio fu racchiuso all'interno di un recinto di filo spinato elettrificato.

Le classi furono trasformate in minuscole celle e camere della tortura e tutte le finestre furono sbarbate con assi di ferro e filo spinato per evitare fughe di prigionieri. Di tutti i prigionieri incarcerati, solo sette sopravvissero, in quanto ritenuti utili alla causa del partito. Gli inseriti dall'Unesco nell'elenco delle Memorie del mondo, il Museo Tuol Sleng conserva nei suoi archivi le prove della strategia messa in atto dai khmer rossi al fine di terrorizzare la popolazione e «pulire» l'apparato statale dei suoi avversari, sia veri che presunti.

Coloro che sopravvissero agli interrogatori, dopo aver confessato il loro coinvolgimento in crimini e complotti per lo più immaginari, venivano poi trasferiti nel centro di sterminio di Choeng Ek. Con i sospettati di tradimento venivano imprigionati e giustiziati regolarmente tutti i familiari più stretti, accusati di connivenza o di mancata delazione alla polizia segreta. Anche i neonati venivano barbaramente eliminati perché ritenuti incapaci di «totale purificazione e dedizione agli standard rivoluzionari» una volta che fossero divenuti adolescenti.

Almeno 1,5 milioni di cambogiani sono morti durante il terrore dei khmer rossi, per le esecuzioni, la fame o la mancanza di cure.

«La missione del Museo del genocidio di Tuol Sleng è fondamentale per promuovere la pace e ga-

rantire, attraverso i suoi archivi, che questi crimini atroci non si ripetano mai più», ha detto la direttrice generale dell'Unesco, Audrey Azoulay. «Ecco perché lavoriamo insieme da oltre dieci anni per salvaguardare e digitalizzare questi archivi e renderli accessibili a tutti. Il lavoro di questo museo - ha aggiunto - è essenziale per mantenere la memoria del genocidio oltre gli anni e la graduale scomparsa delle sue vittime e di coloro che lo hanno perpetrato». Gli archivi del Museo del genocidio di Tuol Sleng, che fanno parte del Registro della Memoria del mondo dell'Unesco, hanno già beneficiato di un progetto di conservazione e digitalizzazione per garantire l'accesso sia agli storici che alle famiglie di persone scomparse che cercano informazioni sui loro cari.

Si tratta del fondo documentario più completo sul sistema carcerario di Kampaa e comprende le fotografie di più di 5.000 prigionieri, nonché le loro «confessioni» e biografie. Oltre quattro milioni di dati che saranno resi disponibili al pubblico tramite un sito web che sarà lanciato entro la fine dell'anno. Il progetto è finanziato dall'Agenzia coreana per la cooperazione internazionale (Koica).

A sostegno del museo si aggiunge ora anche il premio Unesco che consiste in un finanziamento di 30 mila dollari offerti dalla Repubblica di Corea assegnato ogni due anni per contribuire alla conservazione e all'accessibilità del patrimonio documentario come patrimonio comune dell'umanità e promuovere l'accesso universale all'informazione e alla conoscenza.

Il premio Jikji Memory of the World prende il nome dal più antico libro coreano stampato con caratteri mobili durante la dinastia Koryo. Originariamente composto da due volumi, uno dei quali è scomparso, il Jikji, pubblicato nel Tempio Heungdeok nel 1377 (come confermato da scavi archeologici nel 1985), 78 anni prima di Johann Gutenberg, è conservato nella Biblioteca nazionale di Francia.

Covid-19: oltre trecentomila decessi in America Latina

BUENOS AIRES, 9. Il bilancio dei decessi in America Latina e Caraibi riconducibili a cause e complicazioni legate al nuovo coronavirus ha superato il tetto delle trecentomila unità.

Il Brasile ha registrato ulteriori 504 decessi tra la sera di lunedì e quella di ieri (martedì) e 14.279 nuovi contagi nelle ultime 24 ore: lo hanno comunicato in serata il Consiglio nazionale dei segretari della sanità (Conass) e il ministero della Sanità brasiliani. Il totale delle vittime dall'inizio della pandemia ha raggiunto quota 127.463.

Il Perù, registrando 147 morti nelle ultime 24 ore, ha aggiornato il bilancio complessivo delle vittime a 30.123 dall'inizio della pandemia. Lo ha reso noto ieri sera il ministero della Sanità (Minsa) a Lima, precisando che per quanto riguarda i contagi della giornata, sono stati 4.615, portando il bilancio generale da marzo a 696.190 casi. Il Minsa ha poi aggiunto che attualmente nelle strutture ospedaliere di tutto il Paese sono ricoverate 11.087 persone affette dal covid-19, delle quali 1.499 si trovano nelle unità di rianimazione. Giorni fa il governo peruviano ha esteso lo stato di emergenza in vigore in tutto il Paese per arginare lo sviluppo della pandemia fino al 30 settembre, prorogando anche le misure di quarantena: un lockdown rigoroso si mantiene nelle regioni di Cusco, Puno e Tacna, e in 46 province di altri 14 dipartimenti.

La situazione è drammatica anche sul fronte dei contagi dove sei dei primi undici paesi con più casi si trovano proprio in America Latina. Secondo i dati della Johns Hopkins University il Brasile, al terzo posto nella graduatoria mondiale con oltre 4.160.000 infezioni, è di gran lunga il paese più colpito nella regione. Il Perù e la Colombia sono ormai prossimi ormai alla soglia dei settecentomila casi positivi. Il governo della Colombia ha riferito che la diminuzione del numero di contagi e vittime del coronavirus negli ultimi giorni potrebbe indicare che il Paese sta superando il picco della pandemia, raggiunto alla fine di luglio.

Il Messico ha totalizzato oltre 640.000 contagi, mentre l'Argentina proprio ieri ha superato il mezzo milione di casi. Il Cile, undicesimo nella classifica mondiale dei positivi al covid-19, ne ha registrati complessivamente oltre 425.000.

Intervenuti su richiesta della madre che non riusciva a gestire una crisi di ansia del figlio

Usa: agenti sparano su ragazzo autistico

WASHINGTON, 9. Sconcerto negli Stati Uniti per un nuovo caso di uso eccessivo della forza da parte della polizia. Questa volta l'episodio è avvenuto nello stato di Utah, a Glendale, un sobborgo di Salt Lake City, dove venerdì scorso un bambino autistico è stato gravemente ferito da un agente della polizia. La notizia è stata diffusa da media statunitensi solo ieri.

Linden Cameron, 13 anni affetto dalla sindrome di Asperger, era in uno stato di angoscia mentale e urlava a squarciagola quando sua madre, Golda Barton, non riuscendo a gestire la crisi del figlio, ha chiamato il numero di emergenza statunitense per chiedere aiuto per ricoverarlo. La mamma del ragazzo era rientrata, dopo più di un anno, proprio quel giorno al lavoro. Al suo rientro a casa ha trovato il figlio in preda a una crisi di ansia da separazione.

Quando gli agenti sono arrivati sul posto Linden è scappato e la polizia lo ha inseguito. Gli agenti avrebbero intimato al ragazzo di 13 anni di mettersi a terra e poi, non ascoltati, hanno aperto il fuoco, colpendo il tredicenne diverse volte. Linden Cameron è ora ricoverato in ospedale con ferite alla spalla, alle caviglie, all'intestino e alla vescica. Le sue condizioni sono state dichiarate gravi ma comunque in miglioramento.

La mamma di Linden, intervistata dall'emittente americana Kutv, ricordando quei concitati momenti, ha dichiarato di aver detto agli agenti «è disarmato, non ha niente, si arrende e inizia a urlare e urlare, solo questo. È un bambino, sta cercando di attirare l'attenzione, non sa come regolarsi». Ha poi aggiunto che Linden non era armato e che «gli agenti avrebbero dovuto usare il minimo della forza per fermarlo».

Il sergente Keith Horrocks del dipartimento di polizia degli Stati Uniti di Salt Lake City ha affermato che gli agenti sono stati chiamati in una casa a Glendale, nello Utah, venerdì sera con una segnalazione «di un ragazzo che aveva minacciato alcune persone con un'arma». Al momento sono in corso le indagini per ricostruire l'esatta dinamica della vicenda e stabilire se il comportamento tenuto dagli agenti del dipartimento di polizia degli Stati Uniti sia stato irriprensibile.

Il dipartimento di polizia di Salt Lake City ha affermato in una dichiarazione diffusa ieri che - come ogni volta che si verifica una sparatoria che coinvolge un ufficiale - verrà istituita una squadra di protocollo composta da agenti di più

agenzie senza legami con il dipartimento di polizia di Salt Lake City conduce un'indagine indipendente. Nessun'arma sarebbe stata trovata sul luogo, ha riferito il Salt Lake Tribune. Il sindaco di Salt Lake City, Erin Mendenhall, dicendosi felice perché il ragazzo sia ancora vivo, ha sottolineato come «indipendentemente dalle circostanze, quello che è successo è una tragedia e mi

aspetto che questa indagine venga gestita rapidamente e in modo trasparente per il bene di tutte le persone coinvolte».

Il caso di Linden Cameron ricorda quello di Daniel Prude, un afroamericano di 41 anni con problemi di salute mentale, morto per soffocamento dalla polizia dopo il suo arresto il 23 marzo a Rochester, nello stato di New York.



Recenti disordini tra polizia e manifestanti a Portland (Afp)

Cristiano condannato a morte in Pakistan

ISLAMABAD, 9. Un tribunale di Lahore, nel Pakistan orientale, ha condannato a morte per blasfemia un cittadino di fede cristiana. Si tratta di Asif Pervaiz, 37 anni, accusato di aver inviato messaggi ritenuti blasfemi sul telefono di un suo ex supervisore al lavoro. Lo ha detto il suo avvocato, Saif-ul-Malook, all'emittente Al Jazeera, spiegando che «l'uomo che lo ha denunciato era un supervisore nella fabbrica di calze dove Asif lavorava». Pervaiz ha negato tutte le accuse. «Giustizia non è stata fatta», ha detto l'avvocato. «In tribunale non è stato veramente provato che Pervaiz abbia commesso il reato di blasfemia».

Per la carica di nuovo presidente del partito liberal-democratico Tokyo, parte la corsa per la successione ad Abe

TOKYO, 9. Prende il via da oggi la campagna elettorale in Giappone per la nomina del nuovo presidente del partito liberal-democratico (Ldp), a capo della coalizione di governo, destinato a sostituire il premier uscente Shinzo Abe, dimissionario per ragioni di salute. Il favorito tra i tre candidati in lizza è l'attuale capo di Gabinetto Yoshihide Suga, 71 anni e fedele alleato del premier Abe dall'inizio del suo secondo mandato, nel 2012. Gli altri due sono l'ex ministro della Difesa Shigeru Ishiba e l'attuale capo della commissione di vigilanza del partito ed ex ministro degli Esteri sotto Abe, Fumio Kishida.

In una conferenza stampa Suga ha ribadito che se eletto continuerà le politiche di Abe sul piano economico denominato Abenomics, e sul fronte fiscale, promuovendo una campagna di digitalizzazione del

l'amministrazione pubblica e favorendo lo sviluppo della tecnologia nel settore dell'istruzione. Le elezioni si terranno lunedì 14 settembre e per vincere i candidati avranno bisogno della maggioranza dei 394

parlamentari Ldp e di altri 141 voti distribuiti tra tre rappresentanti di ognuna delle 47 prefetture del Paese. Due giorni dopo, nel corso di una sessione straordinaria il Parlamento nominerà il nuovo premier.



I tre candidati alla carica di premier: Suga, Ishiba e Kishida (Epa)



Padre Nazareno Taddei

di DARIO EDOARDO VIGANO

«**P**apà licenziato perché lodò *La dolce vita*». È il titolo di un pezzo a firma di Carlo Verdone uscito su «La Letteratura» del «Corriere della sera» lo scorso 30 agosto. Si tratta di uno squarcio del film di Fellini che oltre a dividere la critica portò al licenziamento di Mario Verdone dal «Il Quotidiano» come ci ricorda il figlio Carlo. Il libro da cui Carlo trae le fonti è conservato nella biblioteca dei Verdone e tra i miei scaffali grazie agli anni in cui sono stato membro del Cda del Centro Sperimentale. Si tratta di un volume curato da Domenico Moretti e Giuseppe Ricci dal titolo *La dolce vita raccontato dagli archivi Rizzoli*. Dopo averlo sfogliato, mi sono accorto che «L'Osservatore Romano» è intervenuto nella polemica ben sei volte. Nella mia libreria conservo anche un altro volume *Le mie vite allo specchio*, pubblicazione del complesso corpus diariatico di Gian Luigi Ronchi dal 1947 al 1997 (Edizioni Sabinac). In data 14 febbraio del 1960 si trova una equilibrata lettura dell'episodio: «Quanti non condividevano la diagnosi pessimistica de *La dolce vita* avevano diritto di dirlo (in modo urbano, però) esercitando quegli stessi diritti di libertà che avevano consentito a Fellini di esprimersi il suo pensiero con il suo film». Poi ricorda come la sua «difesa del film» l'abbia riproposta «su "Concretezza", il mensile diretto da Giulio Andreotti e sulla "Fiera Letteraria", il settimanale diretto da Diego Fabbris». Così ho chiamato Carlo Verdone dopo aver letto il suo pezzo. La nostra riflessione è volta sulla questione Fellini e *La dolce vita* e sul riferimento al padre gesuita, Nazareno Taddei. Nel 2005 gli avevo consegnato il Premio Speciale Robert Bresson quando ero presidente dell'Ente dello Spettacolo. È stato Carlo a suggerirmi di scrivere di questo Premio sia perché non è conosciuto sia perché era stato l'Ente dello Spettacolo a consegnarlo, una scelta di rilievo visto che il film fu classificato come «consigliato» proprio dal Centro Cattolico Cinematografico. Per questo ho deciso di onorare il ricordo nel centenario dalla nascita del padre regista e teorico.

Il Premio fu consegnato il 24 novembre del 2005 al monastero di Santa Scolastica che, come disse l'allora Abate «non sembra un luogo strano perché esistono «legami strettissimi tra mondo monastico benedettino e la Compagnia [di Gesù]. Ogni volta che viene eletto il nuovo generale, una delle prime celebrazioni che il generale eletto fa è proprio al Sacro Speco di Subiaco». Quell'evento non fu semplicemente la consegna di un Premio, ma un vero e proprio momento ecclesiale con la presenza dell'arcivescovo Francesco Caccucci e del vescovo Farina. Aspettavamo anche monsignor Zaccheo che ebbe però un imprevisto. Ricordo di aver ricevuto alcuni scritti dei padri gesuiti e anche di critici. Tra le lettere mi decisi a leggere una in particolare: quella di Fabrizio Costa. «Finalmente un riconoscimento a un uomo - scriveva - che ha fatto molto per la cultura e per la storia del pensiero dell'Italia. Mi rincuora molto non poter presenziare al premio che l'Ente dello Spettacolo attribuisce al padre Taddei... Tuttavia vorrei scrivere qui due parole di ringraziamento e di testimonianza del lavoro svolto in tutti questi anni dal padre. Mi pare fosse il 1972 quando per la prima volta incontrai il padre Taddei nella sua sede di via Siria a Roma. Ero un ragazzino con una gran voglia di fare il cinema, frequentavo l'università di lettere dopo aver preso la maturità in una scuola di gesuiti a Roma. Fu proprio il rettore della scuola che mi consigliò di chiedere consiglio a Taddei per intraprendere la difficile e, per allora, misteriosa carriera del cinema. L'incontro con il padre fu per me indimenticabile: in poche parole mi spiegò che il cinema era un linguaggio e che per praticarlo e per leggerlo bisogna imparare proprio come se fosse una nuova esperienza della mente. Di questa esperienza ne feci tesoro. Presi a collaborare con il padre Taddei per tanti anni. Feci importanti incontri soprattutto nelle scuole dove presiedevo dei cineforum, ma soprattutto imparai il metodo critico della realtà che mi permise di focalizzare uno stile. Oggi racconto storie per e con immagini grazie a quel stile maturato in quegli anni... Il metodo ti consente di proseguire sulla tua strada con coraggio e coerenza artistica. Questa è la strada che mi ha insegnato il padre Taddei».

Il Premio, nato dal confronto con l'allora direttore dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali monsignor Claudio Giuliodori e l'allora segretario generale Cei, il cardinale Giuseppe Betori, ha avuto due momenti speculari: la testimonianza

di monsignor Caccucci e la riflessione teorica del professor Francesco Casetti. «Esprimo gratitudine per questo momento - disse monsignor Caccucci - che diventa anche per me colmo di commozione... Più di 50 anni che padre Taddei vive questo servizio alla comunicazione sociale nell'ambito della Chiesa... Il mio primo incontro risale appena sacerdote proprio a

Dyer, *La dolce vita*, (Londra, 2018) e quello di Stephen Gundle, *Dolce vita. Sesso, potere e politica nell'Italia del caso Montesi*, (Milano 2012).

Al di là della vicenda sofferta, legata al caso del film di Fellini che padre Taddei ripercorrerà nel suo discorso in occasione del Premio, in quella occasione è stato importante l'intervento di Francesco Casetti.

mette in luce non solamente la differenza tra l'immagine e la "cosa rappresentata", ma mette in gioco l'intero quadro di quello che si può chiamare il processo di significazione. Dunque il cinema come linguaggio e processo di significazione che il cinema riesce a sviluppare».

Fino a questo punto poteva apparire un momento celebrativo di una persona che

A cento anni dalla nascita del padre gesuita Nazareno Taddei

Quel muro (crollato) attorno a «La dolce vita»



Marcello Mastroianni e Anita Ekberg ne «La dolce vita» di Federico Fellini (1960)

uno dei primi, forse il secondo corso specifico... Per 10 giorni abbiamo parlato, per così dire, una indigestione di lettura strutturale del film che... ha segnato la mia vita».

Su padre Taddei e la vicenda de *La dolce vita* molto è stato scritto sia a livello divulgativo sia accademico. Mi limito a ricordare gli studi di Tomaso Subini, il libro di Antonio Costa, Federico Fellini. *La dolce vita* (Torino 2020) quello di Richard

«Ho accettato molto volentieri l'invito di don Dario... cosa che mi ha portato a rileggere i libri che avevano marcato una fase importante di studio e a riflettere su una stagione grande di Taddei... il gruppo di libri che Taddei ha scritto negli anni Sessanta: *Il trattato di teoria cinematografica. Lettura strutturale del film* e *Giudizio critico del film*. Collocare molto brevemente questi tre libri che poi si affiancano alla straordinaria attività di organizzatore culturale e anche all'attività di regista (noi abbiamo alcuni suoi film in deposito in Università Cattolica). Collocarlo in questa stagione strana della teoria del cinema che sono stati appunto gli anni Sessanta. Arrivo subito al punto. Padre Taddei con i suoi libri ha scompaginato le carte, è entrato, come si direbbe con linguaggio moderno sportivo, a gamba tesa su alcune cose. L'atmosfera italiana era un'atmosfera ancora che viveva fortemente, diciamo, l'ultima stagione del realismo. Il neorealismo e l'ipotesi mimetica del cinema come mischi della realtà erano ancora fortemente portati avanti; ed ecco che padre Taddei, soprattutto con il *Trattato di teoria cinematografica* ci ricorda un'altra verità apparentemente elementare ma poi non tanto elementare: il cinema è anche e soprattutto linguaggio. Contro l'ipotesi mimetica, l'ipotesi che in quegli anni si stava sviluppando su un altro fronte: l'ipotesi semiologica... L'idea del cinema come linguaggio comporta che Taddei

certamente aveva segnato la storia della presenza della Chiesa nel mondo della comunicazione, ma il valore di quel momento al Monastero di Santa Scolastica doveva ancora essere svelato. E lo sarà proprio dalle parole di Taddei, quell'eco ha segnato una novità rispetto alla lettura delle incomprensioni e contrapposizione nella Chiesa rispetto al film *La dolce vita*.

«Benvenuti a tutti. E a tutti una sola parola... ma una sola parola con una G molto grossa che deve comprendere tutto: "grazie", la parola è grazie. A chi? A chi ha organizzato questo premio che per me

Con i suoi libri ha scompaginato le carte è entrato a gamba tesa su alcune cose. In un mondo che viveva fortemente l'ultima stagione del realismo ricordò una verità apparentemente elementare. Il cinema è anche e soprattutto linguaggio



rità ecclesiale, l'Ente dello Spettacolo, e l'altro dell'autorità religiosa, almeno dalla Compagnia di Gesù. Il mio lavoro è sempre stato benedetto e sostenuto dalla Compagnia di Gesù e soprattutto dai miei tre padri generali che ho vissuto; forse qualcuno non avrà notato, e io l'ho notato, che qui a rappresentare la Compagnia di Gesù in questo giorno c'è soltanto uno scolastico che non ha nessuna autorità a rappresentare la Compagnia di Gesù ed è uno scolastico, studente ancora, destinato ad essere professore in una università del Brasile, il nostro giovanissimo padre Pampaloni, l'unico, che penso non rappresenti la Compagnia di Gesù e credo che nessuno gli abbia dato questo incarico. Comunque voglio dire che anche se la Compagnia di Gesù non è presente fisicamente in questa giornata devo dire con tutta sincerità e con tutta la forza con cui lo posso dire che alle spalle di questo premio c'è anzitutto la Compagnia di Gesù perché è la Compagnia di Gesù che mi ha messo in questa strada, che ha capito subito fin da allora l'importanza di questo incarico». Per la verità la Compagnia di Gesù aveva fatto pervenire un biglietto di vicinanza e partecipazione.

Taddei non cita mai il caso *La dolce vita* ma fu proprio l'uscita del film di Fellini e le recensioni su «Lettere» del padre che alzarono "quel muro" di incomprensioni e diffidenze con il Centro cattolico cinematografico (confluito nell'Ente dello Spettacolo) e il mondo ecclesiale istituzionale. Nel discorso padre Taddei ha ripercorso l'inizio del suo impegno nel mondo della comunicazione.

«Ero in Seminario a Trento, al confine con l'Austria che era appena diventata Reich. Avevamo dei collegamenti per cui venivano informati di quello che succedeva e, dicevo: ma come mai Hitler è riuscito a fare queste cose qua? Risposta unica: radio, cinema. Hitler è riuscito a fare quel che ha fatto nel bene e nel male, soprattutto nel male, perché si è servito della radio, dei giornali e poi, quando è arrivato, del cinema. E allora nella mia giovinezza, avevo 16 anni circa, mi sono detto... educazione all'immagine... Ma educazione cosa vuol dire? Capire che cosa dicono questi media per poterci contrapporre. Ma come ci possiamo contrapporre? Ed ecco il secondo settore della mia attività: l'educazione con l'immagine».

Taddei collaborò con la Rai a partire dagli inizi degli anni Cinquanta. Nel 1953 ricevette, dall'allora cardinale di Milano Schuster, l'incarico di curare le trasmissioni della Rai di Milano e se ne occupò fino al 1960. Durante il premio ricorderà: «Per due volte la Rai con i miei lavori, per due volte, ha vinto il primo premio internazionale della televisione, per due anni di seguito 1958/1959 (probabilmente si riferiva a due documentari *Tra gli zingari* e *Disce: alati e cammina* che ricevettero il premio internazionale Unda). Non mi inorgogliesco perché sarebbe stupido, non le ho scritte io quelle cose, le ho scritte sotto dettatura, non era roba mia, era roba del Padre Eterno».

La conclusione del discorso a braccio - di cui alcuni stralci dalla sbobinatura - torna ancora una volta al senso più profondo per lui: il premio che chiude una stagione, lunga e sofferta, di sospetto e contrapposizione aperta proprio nel 1960. «Fabrizio Costa ha detto: finalmente qualcuno che fa un riconoscimento, e questo va bene. Ma riconoscimento alla provvidenziale perché tutto nel mondo è provvidenziale... Notate bene che la sera prima che io sapessi che mi era stato attribuito il premio, stavo preparando il convegno che adesso si farà appunto a febbraio, e in pieno accordo con i miei collaboratori avevamo deciso di invitare a parlare al convegno, cosa che non era mai stata accettata, proprio quelli dell'Ente dello Spettacolo: pensate se non è provvidenza questa. E il giorno dopo mi dicono: ti abbiamo assegnato il premio. Voi avete fatto crollare il muro da parte vostra, io ho cercato di far crollare il muro da parte mia, quindi tutto è provvidenziale ed è un fatto storico che un Ente dell'autorità ecclesiale e un Ente dell'autorità religiosa, che non hanno mai potuto lavorare anzi, la cui collaborazione è stato molto spesso rifiutata, questi due Enti si trovano oggi, in questa giornata, in questo piccolo evento, che è molto più grosso di quello che può sembrare. È un avvenimento storico e quindi quel grazie che ho detto con la G grossissima è chiaro che il premio grazie va all'Ente dello Spettacolo che mi ha assegnato il premio, a tutti quelli che hanno partecipato, a quelli che sono stati nominati, a quelli che non sono stati nominati ma che sono nel mio cuore... quindi un bel grazie a tutti».

A colloquio con padre Arnel Cresus Fakeye, «mistico in versi» francescano

Solchi fioriti di stelle

di SILVIA GUIDI

«Dietro l'architrave di ogni incontro / si nasconde / il mormorio dell'insolito / Come un inno di ringraziamento / di meraviglia», si legge in una delle poesie più belle di padre Arnel Cresus Fakeye, mistico in versi, francescano di abito e di cuore. La porta di ogni incontro spalanca possibilità inedite, perché si affaccia sull'immensa fantasia di Dio. La terra, la vita quotidiana, la materia apparentemente più piatta e banale che sostanzia il nostro tempo nasconde una luce improvvisa. Non a caso il suo ultimo libro si intitola *Solchi stellati* (Viterbo, Casa Editrice Serena, 2020, pagine 128, euro 15) e una delle sue citazioni preferite è il consiglio in versi di Rabindranath Tagore «non piangere mai perché hai

quest'avventura si stringe un'alleanza tra due persone. Quest'alleanza la chiamo «la conquista da parte di Donna Poesia». Donna Poesia è stata sempre per me una compagna. E, in un certo senso, parossismo del viaggio poetico è immagine della sinergia profonda che c'è tra il maschio e la femmina. Ogni poesia è incrocio di genere, di razze.

Che cosa la rende felice quando scrive?

Una caratteristica del poeta è la libertà. Quando l'emozione, la parola, i sentimenti vengono imprigionati dallo sguardo esteriore, la bellezza creativa viene meno. Scrivevo nella poesia *L'allegria umana* che «la gioia non è un volto perfetto, senza rughe né flagellazioni, abbozzando la storia di un'umanità coccolata e priva di sacrifici», la felicità è nell'essere. Quindi ogni volta che scrivendo riesco a dire l'essere sono felice, ogni volta che scrivendo esprimo una verità e che alla fine trovo guarigione sono felice, ogni volta che la mia poesia si fa strada nella quotidianità, sono felice, ogni volta che per esempio parlando del vino, oppure di una realtà banale, trasporto lo sguardo, l'immaginazione, l'ispirazione del lettore al di là di quell'immagine per contemplare la vite, il lavoro dietro il vino, il gusto del vino, la fatica degli operai, la raccolta, sono felice. E ogni volta che la mia poesia dice l'inaudito sono nell'allegria. La felicità completa è quando ogni poesia mia si trasforma in un ambone itinerante. Quando tutto questo non emerge ne sono traristato. C'è un regno del mio cuore che la poesia non riesce a penetrare. C'è la poesia declamata, c'è la poesia scritta, ma ci sono anche tante poesie mite.

Qui in Italia, forse ci sono più poeti che lettori. Di questa diffusa "distanzione"?

Senza cercare di incolpare qualcuno, direi semplicemente che la sua osservazione traduce le priorità odierne della nostra umanità, ma anche le sue malattie. Un'umanità strappata via dalla sua esistenza, dal senso della sosta, della meraviglia, dell'attesa, dell'inaspettato, del ringraziamento, non può che diventare nemica della poesia. Tanto è vero che, arrivati a questo punto della nostra storia, leggere e capire la poesia ci appare come un'impresa assurda. La poesia è nata raccontando il quotidiano. Fuori della realtà umana, non c'è più poesia. Credo che abbiamo, ad un certo momento, perso questo. È purtroppo una

realtà generale anche da me, nel mio Paese. Mentre facevo la promozione del mio primo libro in francese: *Les Confidences d'un prêtre, de vases et d'espérance*, un editore francese ha fatto i complimenti alla casa editrice che ha accettato di pubblicare la mia opera, dicendo che oggi nessuno vuole parlare di poesia. L'industria del libro ha fatto una scelta ben precisa, i romanzi vengono finanziati più facilmente rispetto alla poesia. Tuttavia, affermo con Victor Hugo che la poesia sarà sempre quella stella che conduce i re, i pastori, ogni essere umano alla trascendenza, a Dio. Desidero sperare in una rinascita della poesia. Paragonando la realtà qui in Italia al mio Paese, direi che si legge ancora tanto. Però scavando più in profondità, si direbbe che la lettura risulta meno appassionante di come era in passato. Che cosa si legge oggi? Occorre dare in famiglia più spazio al libro. Mi ricordo che da bambino ero iscritto alla biblioteca e ci andavo per leggere. Quando ero piccolo, i regali, spesso, erano libri. A scuola, gli insegnanti erano talmente appassionati di letteratura che ci trasmettevano la loro passione. Da piccolissimi, quando era l'ora di andare a nanna, eravamo culati dalla lettura. Dubito che si faccia ancora queste cose oggi. Bisogna inventare una nuova cultura della lettura, come celebrazioni in famiglia, una cultura che si rende presente e visibile in tutti gli ambiti della nostra vita. La nostra letteratura dovrebbe essere più semplice. Non intendo né banale né triviale: semplice. La letteratura che respicchia il vissuto non lascia indifferenti.

Dal fascino di uno sguardo umano (nel suo ultimo libro cita l'"scelgo de regards" di Lucrèce André) alla scoperta dello sguardo di Dio...

L'aneddoto che mi viene subito in mente risale alla mia infanzia. Quando ero piccolo dicevo ai genitori vendendo un sacerdote in tv (monsignor Isidore De Souza) che volevo essere sacerdote come lui. Ero talmente preso che a casa con gli amici organizzavo delle scettate per mimare una celebrazione eucaristica con pure la distribuzione della comunione. Ed eccomi adesso sacerdote. Anche se sono cresciuto in una famiglia cristiana, la mia fede si è radicata in Dio gradualmente. Uno dei miei ricordi preferiti riguarda l'esperienza vera e viva che ho fatto della parola di Dio soprattutto, *Matteo 6, 33*: «Cercate il regno dei cieli e la sua giustizia, e tutto questo cose si saranno date in aggiunta». Nel 2013, sette anni fa, ero preso da tante cose. Dovevo accompagnare spiritualmente tante persone, pregare per loro e facevo fatica a dedicare il tempo dovuto agli studi. Non ce la facevo più. Avevo sia la tentazione di trascurare questi impegni e che di trascurare l'impegno degli studi. In preghiera, ho chiesto a Dio come fare, e dentro di me ho avuto come risposta quel versetto, *Matteo 6, 33*. Vi posso assicurare che quel periodo è stato il momento in cui ho avuto meno tempo materiale per studiare, ma i voti più alti li ho avuti proprio quell'anno. Ed è ancora così.



Oriente e Occidente nei racconti dello scrittore argentino Roberto Arlt

Nella mente di un allevatore di gorilla

di MARCO TESTI

Forse occorrerebbe partire dalla fine. Per la precisione della conclusione di un libro di Emmanuel Carrère. Limonov: il protagonista racconta all'intervistatore che per la fine della sua vita vorrebbe non una bella pensione, né la ricchezza e la fama, ma sedersi «all'ombra delle

Dall'esperienza africana nascono i racconti di un libro che ci riporta di nuovo in contatto con i vagabondi (chissà se per scelta o per necessità, si interroga l'uomo d'occidente) i cantastorie, i mendicanti ciechi (e la cecità è un archetipo diffuso: si pensi a Omero) i venditori cerimoniosi dalla doppia vita, gli assassini gentiluomini, le donne che vanno oltre la loro apparente condizione di subordinazione per cambiare le carte in tavola e capovolgere il gioco. Arlt non si pone apparentemente la questione del fascino dell'ignoto, semplicemente perché nei suoi racconti si confonde con le resistenze della ragione d'occidente, la seduzione della violenza e del ritorno all'animalità pura, ma anche con il tentativo di distanza del testimone che deve raccontare. Per cui lo scrittore che negli anni precedenti aveva dato voce agli emarginati di Buenos Aires con i loro espedienti per sopravvivere, si trova ora a tentare la narrazione di qualcosa di diverso, apparentemente: il panorama metropolitano cede il posto a strade non asfaltate, piazze più simili «a un pulzossissimo letamaio, pavimentato con dell'ordure ghaia sparsa a caso», ma anche ad angoli che improvvisamente hanno tanta «forza poetica» da far chiedere ai protagonisti se per caso non fossero l'antichiera del paradiso.

I libri di Arlt sono popolati da cantastorie, mendicanti venditori cerimoniosi dalla doppia vita, assassini gentiluomini, donne coraggiose

mosche» come quei mendicanti «senza età, senza occhi» che si, saranno anche dei relitti, ma sono anche dei re. Partiamo da qui, perché è qui che ci poniamo la domanda che assilla la letteratura d'occidente: per quale motivo la povertà, il vagabondaggio, la lontananza dai beni d'occidente, hanno sempre affascinato non solo artisti, scrittori, poeti, filosofi, ma uomini comuni che sono spariti senza lasciare traccia?

A questa domanda rispondono libri che a tutta prima non sembrano nascere con questa funzione. Ad esempio *L'allevatore di gorilla* (Montenotondo, Fuorilegge, 2010, 16 euro, 187 pagine), di Roberto Arlt, tra i maggiori scrittori argentini del Novecento (1900-1942) che venne inviato in Spagna e in Africa come corrispondente di «El Mundo» a partire dal 1934.

Ma c'è dell'altro: se da una parte l'occidentale rimane straniero, come nel caso dei protagonisti del *T2 nel deserto* (più di dieci anni dopo) di Paul Bowles, anche se percepisce in parte il richiamo dell'ignoto, dall'altra il narratore non può fare a meno di raccontare lo sprofondamento in quello che forse è uno dei modelli di Arlt, il Conrad di *Cuore di tenebra*, l'orrore del ritorno. Orrore in senso religioso, come contatto istintivo con quello che nella Roma protostorica si chiamava il *pauculum*, l'oggetto, l'animale («l'uomo che era entrato in contatto con il divino e che nel caso del racconto *Gli uomini fiera* diventa l'orrore della trasformazione dell'uomo in predatore.

E qui sta l'abilità dello scrittore: il processo di animalizzazione non viene montato come scena horror, ma semplicemente con la descrizione della reazione del personaggio razionale e colto di fronte all'improvvisa apparizione della bestia nell'altro.

La risposta difensiva del sottosuolo psico-psichico e nel «desiderio violento di morder»,

che causa «un piacere vertiginoso nel degradare la mia dignità umana». Arlt riesce in poche parole a cogliere i momenti essenziali in cui l'inconscio animale torna ad emergere, semplicemente perché l'io razionale viene messo alla prova dalla paura, dalla fame, dall'ingiustizia, dalla violenza dell'altro.

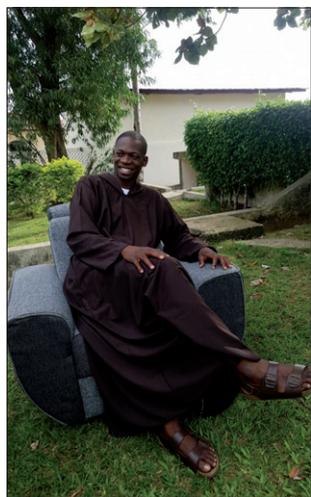
E il riferimento all'umiliazione della Germania, che venne praticamente consegnata alla fame, dopo la fine della prima guerra mondiale, con il risultato di risvegliare la belva del ri-

sentimento, viene subito alla memoria: questo fa parte della capacità della letteratura di percepire le profondità dietro le apparenze.

La confessione del magistro al sacerdote cattolico segna un passaggio da non sottovalutare, soprattutto perché non dichiarato dalla voce narrante e perciò appartenente al sé profondo autoriale: la ragione dedicata al ritorno alla fiera primitiva, e il motivo è che essa è solo una parte della immensa e non quantificabile energia dell'essere.

La religione è ricerca delle radici di senso, non superstizione, emerge — senza che sia mai detto esplicitamente — da queste pagine.

Merito dei racconti di Arlt è quello di non giudicare e di non sottostare alla presunta sovranità della logica d'occidente: la magia, la religione, sia essa islamica che cristiana, ebraica o quella arcaica dei luoghi narrati, la constatazione che *ratio* può aiutare fino ad un certo punto nel contatto con altre culture, rappresentano l'elemento profondo di storie che narrano, avrebbe detto Aristotele, «altri piani, altre valli, altre montagne».



perso di vista il sole, le lacrime mi impediscono di vedere le stelle». Padre Arnel viene da Benin, e ha ancora negli occhi la struggente bellezza delle albe sul Lago Nokoué cantate da Angélique Kidjo. La natura parla, ripete padre Fakeye nei suoi versi, tutte le cose brulicano del «mormorio dell'insolito». La natura loda il suo Creatore con la sua stessa esistenza, come scriveva, tanti secoli fa, il figlio di un mercante stoffe da un borgo rurale dell'Italia centrale. Un ragazzo come tanti altri, Francesco di Bernardino, che decide di prendere sul serio le domande che sentiva sgorgare dentro. Da quel momento, niente fu più come prima. Il *Cantico delle creature* continua a inanellare le sue strofe anche in questo scorcio di ventunesimo secolo, con altre voci, provenienti da altre latitudini, ma con la stessa profonda, intima gratitudine distillata in canto. Anche una semplice intervista può essere «un'occasione per rendere più visibile e dare più vita e soffio alla poesia». Visitazione misteriosa e imprevedibile, dono impossibile da progettare a tavolino perché «scrivere per me — ribadisce padre Arnel — è sempre un avvenimento, un evento inaspettato».

Ha scritto più volte, nei suoi libri, che tutto è cambiato nella sua vita da quando è stato conquistato da Donna Poesia. Un amore che riserva sempre nuove scoperte...

Risalendo nella storia della letteratura in modo generale, è evidente che la poesia è la figlia maggiore della letteratura, soprattutto nella sua espressione orale. Partendo da questa considerazione, la poesia si rivela a me sempre come un rapimento, anzi può come un innamorarsi che un innamoramento. Innamorarsi, perché accade una relazione in cui l'essenziale è il protagonista. Questa esperienza tanto bella quanto affascinante non si riduce ad un sentimentalismo, e nemmeno ad un romanticismo, ma sorge dalla celebrazione delle nozze dell'ispirazione. Per scrivere poesia è perdurare in

di MARCELLO FILOTTI

Senza precedenti per intere generazioni. Sarà decisamente un avvenimento senza precedenti per molti non vedere quest'anno Mario Messinis tra il pubblico della Biennale Musica di Venezia. Da decenni non se ne era persa una dal 1975 al 1996, con qualche interruzione, ne aveva dirette più di una decina. Il grande musicologo è morto ieri nella sua Venezia all'età di 88 anni, lasciando al Teatro La Fenice, che lo ha visto sovrintendente dal 1998 al 2001, il compito di dare l'annuncio e la triste incombenza di esporre sulla facciata la bandiera a mezz'asta.

Critico acuto e grande organizzatore culturale, come talvolta accade a quelli particolarmente capaci ha ricoperto a lungo importanti incarichi in alcune delle maggiori istituzioni culturali italiane, non solo in laguna. Quando la Rai aveva ancora più di un'orchestra sinfonica, fu direttore artistico prima di quella di Torino, dal 1986 al 1989, e subito dopo di quella di Milano, fino al 1994. Lì ha ideato un festival interamente dedicato a Bruno Maderna: ventitré concerti, un convegno e una

serie di seminari che indagavano sull'attività di un grande compositore da poco scomparso.

A farne un protagonista del mondo musicale è stata proprio l'attenzione alla contemporaneità, soprattutto alla Biennale, divenuta sotto la sua guida una delle realtà più aggiornate in questo ambito. Con passione e curiosità non comuni, Messinis è stato capace di mettere in luce i passaggi cruciali della post avanguardia firmando manifestazioni come «Dopo l'avanguardia: prospettive musicali intorno agli anni '80» (1981), «Con Luigi Nono» (1993) o «L'ora di là dal tempo» (1995).

Ultimamente arrivava in teatro in motoscafo, evitando passeggiate troppo lunghe tra le calli e i campi di Venezia. Assieme a qualche accanto portava con sé una curiosità che non si era spenta negli anni. Aveva le sue idee, ma non la spocchia di chi le vuole imporre a ogni costo. Era rimasto aperto al mondo, soprattutto ai giovani, come ha sottolineato il direttore artistico della Biennale Musica, Ivan Fedele, «sosteneva a prescindere dal ruolo orientamento estetico».

Massimo Cacciari ha chiesto al Comune di intitolargli un'istituzione.



Julius Schnorr von Carolsfeld, «Giosia ascolta la lettura della legge» (1858)

In America Latina il mese dedicato alla Parola di Dio

Ricostruire la casa comune

di MARCELO FIGUEROA

La restaurazione dell'identità come popolo di Dio, il rinnovamento della speranza nella comunità, il ritorno alla fiducia sociale in politici giusti, il bisogno di recuperare l'eredità di pace intergenerazionale e la rivalorizzazione della fede come ethos nazionale sono stati gli assi centrali del regno di Giosia in Giuda (cfr. 2 Re, 22, 1-23, 30; 2 Cronache, 34, 1-35, 27). Ma una simile ricostruzione ecumenica, avendo radici nell'habitat, sguardo nell'essere individuale e sociale e proiezione nella spiritualità ancestrale, poteva essere integrale solo se si cominciava dalla casa di Dio, specchio teologale della casa comune. Consapevole della necessità e dell'urgenza di questo indispensabile compito liberatore, dopo tanti anni di disgrazia, dolore e morte, Giosia lo intraprese (cfr. 2 Re, 22, 4-6).

Non appena misero mano all'opera di ricostruzione fondazionale, trovarono la pietra fondamentale che avrebbe cambiato l'asse e il senso del regno restauratore del pronipote di Ezechia: la Parola di Dio. Il testo biblico lo narra così: «Mentre si prelevava il denaro depositato nel tempio, il sacerdote Chelkia trovò il libro della legge del Signore, data per mezzo di Mosè» (2 Cronache, 34, 14). Una volta ricevuto il libro sacro, Giosia, dopo aver consultato la profetessa Cudsa sui passi da compiere, intraprese la missione più profonda della ricostruzione del suo regno di Giuda, la casa comune, ossia il rinnovamento dei voti del popolo e dei governanti attorno al patto con il Creatore: «Per suo ordine si radunarono presso il re tutti gli anziani di Giuda e di Gerusalemme. Il re salì al tempio del Signore insieme con tutti gli uomini di Giuda e con tutti gli abitanti di Gerusalemme, con i sacerdoti, con i profeti e con tutta l'anima, mettendo in pratica le parole dell'alleanza scritte in quel libro. Tutto il popolo aderì all'alleanza» (2 Re, 23, 1-3).

In America Latina, a settembre, si celebra il Mese della Bibbia. La Chiesa cattolica lo celebra per ricordare san Girolamo, autore della *Vulgata*, la prima traduzione della Bibbia in latino, la Chiesa ortodossa per sottolineare che i santi vangeli e gli altri libri del Nuovo Testamento furono scritti in greco e le Chiese evangeliche e presbiteriane per commemorare la traduzione dei testi biblici in spagnolo, la Bibbia Reina-Valera.

Il racconto del re Giosia, sebbene sia situato cronologicamente negli anni 640-609 avanti Cristo e abbia una connotazione storica pre-babilonense e un contesto veterotestamentario profetico, può illuminare in modo significativo il nostro presente. Questo Mese della Bibbia, nei Paesi Latinoamericani, ci trova immersi nella fase più critica del covid-19. Il nostro è un continente attraversato da una pandemia che ha fatto collassare gran parte del già debole sistema sanitario e che si è dolosamente tradotta

in milioni di malati e centinaia di morti. Inoltre il terremoto sanitario del virus sta provocando uno tsunami di tragedie alimentari, lavorative e sociali che hanno innalzato i tassi di povertà e di disoccupazione a livelli mai visti. Tutto ciò nel quadro di una crisi ecologica che, avendo il proprio epicentro nell'ecodidio amazzonico, si sta ripercuotendo su tutta la casa comune di quella che a queste latitudini chiamiamo «la patria grande latinoamericana».

Dobbiamo avviare il primo possibile la restaurazione dell'identità come popoli, il rinnovamento della speranza comunitaria, il ritorno della fiducia sociale in politici giusti, il recupero dell'eredità di pace intergenerazionale e la rivalorizzazione della fede semplice, pura e popolare come ethos culturale. In questa ricostruzione integrale ed ecumenica della casa comune moderna, dobbiamo incontrare nuovamente con la Parola di Dio. Non come mero strumento religioso, e neppure come freddo strumento letterario, e ancor meno come anello della vuota simbologia politica; bensì come parola di fede, di speranza, di carità, di riconciliazione e di fratellanza latinoamericana. Come Parola viva che sappia dialogare con i poveri della terra, con la terra generosa, con tutte le culture ancestrali e le confessioni di fede popolari meravigliosamente diverse.

Allora, parafrasando l'ultimo testo biblico citato, dobbiamo, con ogni voce della fratellanza americana, «esortare tutte le nazioni, tutti i rappresentanti, dagli anziani fino ai bambini, a rispettare le condizioni dell'alleanza. E allora tutti i popoli accetteranno l'impegno». Impegno di curare la casa comune integrale, sotto lo sguardo misericordioso della Parola incarnata che sostiene l'universo intero (cfr. *Ebrei*, 1, 3).

CONTINUAZIONE DALLA PAGINA 1

denza. Il Perù ha dovuto lottare contro una diffusione dell'epidemia tra le più alte nel mondo, con le gravi conseguenze economiche che si stanno facendo sentire. L'arcivescovo di Trujillo, Héctor Miguel Cabrejos Vidarte, presidente della Conferenza episcopale peruviana e del Consiglio episcopale latinoamericano (Celam), è stato naturalmente alla guida della Chiesa locale durante questa crisi senza precedenti. In un'intervista concessa da Lima a «L'Osservatore Romano», il presule analizza ciò che ha significato questo ultimo periodo e l'opera della Chiesa per soddisfare le necessità primarie delle persone, prima fra tutte quella creata dalla carenza di respiratori.

Il Perù è il Paese con il tasso più alto di mortalità al mondo a causa del covid-19; secondo dati del ministero della Salute peruviano l'indice di mortalità è del 4,56 per cento. La scarsità di ossigeno ha condizionato duramente la lotta contro la pandemia. Come vede la situazione? Quali bisogni ha la gente?

In primo luogo, ringrazio sinceramente «L'Osservatore Romano» per

Chiesa per l'umanità dinanzi alla pandemia del covid-19, orientamenti che il Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale della Santa Sede sta attuando. In tal senso, crediamo che la lotta contro il covid-19 sia un compito che non riguarda solo lo Stato, ma tutti i settori del Paese. Per questo noi, Conferenza episcopale peruviana, Società nazionale delle industrie e Accademia nazionale delle scienze, avendo lo stesso obiettivo, ossia quello di salvare vite, abbiamo deciso di creare il programma «Respira Perù», al fine di rispondere alla mancanza di ossigeno medicale nel nostro Paese e di infondere così speranza nel popolo peruviano in mezzo a tanta sofferenza, per dire a tutti i cittadini che in questa lotta per la vita e la salute non sono soli, perché la loro sofferenza è parte della sofferenza della

tribuire a soddisfare i bisogni, in base a quanto abbiamo raccolto. In tal senso, stiamo contribuendo a finanziare impianti di ossigeno medicale. Ne abbiamo già acquistati quattro, il più grande è di 60 metri cubi e si trova nella città di Arequipa. Abbiamo anche comprato quasi mille bombole di ossigeno che sono state distribuite alle diocesi in tutto il Perù affinché possano darle in uso ai centri medici che più ne hanno bisogno in questo momento. Inoltre sono stati consegnati a settantotto ospedali del Paese 960 ventilatori meccanici per uso temporaneo per evitare a chi viene contagiato di dover essere ricoverato in un reparto di

nali come la Commissione economica per l'America Latina (Cepal) indicano che l'impatto sull'economia sarà molto serio e genererà un aumento dei tassi di povertà e di povertà estrema e disoccupazione in America Latina e nei Caraibi. Mentre l'epidemia non inciderà molto sui settori più ricchi, quelli più vulnerabili ne saranno duramente colpiti. Se già si parlava di un decennio difficile per la regione, la pandemia può far sì che ci sia un altro decennio perso (come negli anni Ottanta). A essere maggiormente colpiti saranno le persone che vivono alla giornata, che svolgono lavori informali, che non godono di diritti lavorativi, e



Una paziente riuverata in un reparto ospedaliero a Lima (a destra); il presidente della Conferenza episcopale peruviana, arcivescovo Héctor Miguel Cabrejos Vidarte (sotto)

questa intervista che mi consente di illustrare la dura realtà che stiamo affrontando e in che modo la Chiesa e la società nel suo insieme si stanno prese per mano per mandare avanti il Paese. Oggi il Perù è una delle nazioni del mondo più colpite dalla pandemia del covid-19, con oltre 690.000 casi positivi accertati e quasi 30.000 decessi. A causa di tutto ciò, stiamo attraversando una delle crisi sanitarie, economiche e sociali più gravi della nostra storia. Nei primi mesi della pandemia si è constatato che molte persone non sono riuscite a raggiungere un centro sanitario per poter essere assistite e hanno vissuto grandi difficoltà economiche e ritardi nell'ottenere bombole di ossigeno medicale.

Monsignor Cabrejos Vidarte, come vede la missione della Chiesa nel contesto della crisi sanitaria provocata dal covid-19?

Il lavoro della Chiesa in Perù risponde agli orientamenti dati dalla Commissione istituita da Papa Francesco per esprimere l'amore della

Chiesa e del Paese, e che solo insieme potremo uscire da questa crisi che ci colpisce ancora oggi.

Quando si potrà iniziare a vedere una luce alla fine del tunnel, tenendo conto che il tasso di contagio ha cominciato a diminuire nelle ultime settimane? Qual è il bilancio della campagna «Respira Perù»? Quali sono i passi da compiere?

Il programma «Respira Perù» è lo sforzo congiunto di Chiesa, impresa privata e Accademia per contribuire a uscire da questa emergenza sanitaria che la nazione sta vivendo. In tal senso abbiamo messo a disposizione di questo sodalizio il meglio di ognuno. La Conferenza episcopale peruviana e le quarantasei giurisdizioni ecclesiarie in cui è pastoralmente strutturata stanno collaborando per raccogliere le richieste in materia sanitaria da ogni angolo del Paese per poter così ottimizzare gli aiuti. Insieme all'impresa privata, all'Accademia e al ministero della Salute abbiamo cercato di capire che cosa manca in ogni regione, per con-



In che misura crede che il covid-19 contribuirà ad aumentare i già gravi tassi di povertà nella regione? Quali settori sono i più colpiti?

Tutte le informazioni che ci forniscono le organizzazioni internazio-

terapia intensiva. Al momento stiamo acquistando altri 960 ventilatori. Stiamo anche distribuendo cinquanta concentratori di ossigeno e centinaia tra flussometri, mascherine, War-yachi e ossimetri. Ci sarà poi una seconda fase di «Respira Perù» in cui si cercherà di fare un nuovo appello alla solidarietà a tutti i peruviani per continuare ad acquistare apparecchiature di emergenza sanitaria per alleviare il bisogno di ossigeno medicale del nostro popolo che sta ancora soffrendo a causa di questa grave malattia. Lo sforzo articolato della Chiesa peruviana non riguarderà solo questa fase di emergenza, ma si proietterà anche nel periodo post-pandemia, poiché le conseguenze del covid-19 genereranno nel nostro Paese gravi problemi sociali ed economici.

che, costretti a stare in quarantena, non hanno potuto generare risorse. Non dobbiamo inoltre dimenticare i milioni di migranti, sia centroamericani in carotaggio verso gli Stati Uniti, sia i venezuelani in Sud America, che subiranno con maggior durezza le conseguenze economiche e sociali del coronavirus.

Fino a che punto, o in che misura, ci sarà una prima e un dopo per la società a un modus vivendi dell'essere umano - dopo questa pandemia di coronavirus?

Sì, molte cose nelle nostre società cambieranno, in bene e in male. Il modo di comunicare, di stabilire rapporti umani, di proteggerci di fronte a questo tipo di nemici invisibili, la salute, l'educazione, la tecnologia si adegueranno ai nuovi tempi. Ma credo anche che molte cose potrebbero diventare più evidenti, cioè accentuarsi: la disuguaglianza, la povertà, la concorrenza tra Stati. L'ascesa di leader nazionalisti con discorsi poco democratici, come sta già accadendo nel mondo e anche in America Latina. La cooperazione dovrebbe fluire proprio come la grande risposta per far fronte a questo tipo di minacce globali, ma non ci sono segnali che il mondo stia procedendo in questa direzione. Di fronte alla difficile situazione attuale, dobbiamo tener presenti i messaggi di Papa Francesco, che ci esorta a cercare modi creativi che consentano di trasformare questa crisi in un'opportunità di costruire un mondo sempre più fraterno e giusto, e considerare al contempo gli obiettivi della Commissione vaticana covid-19, secondo i quali insieme dobbiamo «agire adesso» per il futuro; guardare al futuro con creatività; comunicare la speranza; cercare dialogo e riflessioni comuni; e sostenere per custodire». Desidero concludere con una frase di Papa Francesco, pronunciata durante lo straordinario momento di preghiera dello scorso 27 marzo, dove, di fronte alla paura, ci ha esortati ad abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza».

L'appuntamento biblico in Brasile

Quel rapporto tra fede e vita

BRASILIA, 9. La frase scelta è «Apri la mano a tuo fratello» e prende spunto da un passo del Deuteronomio: così i presuli brasiliani hanno voluto illustrare il Mese biblico che ha preso il via il 1° settembre. Il libro ispiratore dello slogan riveste un ruolo importante, ha sottolineato il vescovo di Luziânia, Waldemar Passini Dalbello, membro della Commissione per la catechesi biblica e catechetica della Conferenza episcopale brasiliana. «Abbiamo bisogno dell'Antico Testamento - ha proseguito il presule - perché è un testo che pone al centro la Legge di Dio, quella che promuove i rapporti tra fratelli. Mosè ne è il grande mediatore e qui troviamo anche la risposta che il popolo eletto deve al suo Dio, ovvero il rispetto dei comandamenti».

Due gli orientamenti indicati da monsignor Passini Dalbello: «Attenersi alla lettura del testo proposto perché aiuta a comprendere il contesto storico e il modo in cui si inserisce la preghiera nel contesto stesso. In secondo luogo sarà importante pregare con i brani suggeriti. Non mancheranno le proposte di approfondimento della Parola di Dio di sacerdoti e di laici». Il vescovo di Luziânia ha poi osservato come la Chiesa in Brasile e la Commissione episcopale per l'animazione biblica e catechetica stiano vivendo un momento di trasformazione e di adattamento «dovuti anche ai drammi che stanno vivendo tutte le nostre comunità», in riferimento

al persistente contagio di covid-19 e all'approccio diversificato che inevitabilmente sarà proposto ai fedeli. «Non possiamo ignorare l'avanzamento del virus ma ciò non significa che dobbiamo fermarci», ha precisato. Di fronte a eventuali nuove restrizioni il luogo della riflessione e della preghiera non potrà che essere la famiglia, «ambiente ideale e prioritario» per la crescita di quella «Chiesa domestica» che già nei mesi scorsi si ha avuto modo di riunirsi con più frequenza. «Per le riunioni e gli approfondimenti faremo leva sulle piattaforme on line che potranno essere coordinate direttamente dalle parrocchie o dalle stesse comunità», ha aggiunto il presule che ha anche ricordato la storia del Mese biblico, iniziativa specifica della Chiesa brasiliana: «Affondando le sue radici nel lontano 1947. Da allora ogni ultima domenica di settembre è stata dedicata alla Bibbia».

Quest'anno, inoltre, il 30 settembre coincide con la festa di san Girolamo, «grande conoscitore del testo sacro, esegeta e traduttore». Dal singolo giorno si è passati, infine, nel 1966, al vero e proprio mese celebrativo. «Fu l'arcidivescovo Belo Horizonte - ha concluso il vescovo - a sperimentare la nuova formula che da oltre quarant'anni viene ormai proposta a tutto il Paese».

Un appuntamento che si rinnova e che nel tempo ha portato significativi frutti. «In Brasile l'esperienza dei circoli biblici ha ormai una

lunga tradizione - ha raccontato sulle pagine di «Mondo e missione» padre Francesco Sorrentino, missionario del Pontificio istituto missionario estere dal 2007 nello Stato sudamericano - e pressa con piccoli gruppi di cristiani che si ritrovano nelle case a leggere insieme la Parola di Dio. Fulcro dell'esperienza è stato il Centro di studi biblici fondato nel 1979 dal frate carmelitano Carlos Mesters con al centro proprio l'idea di una lettura popolare ed ecumenica della Scrittura». Dove la parola «popolare» si riferiva a una lettura che fosse in grado di coinvolgere tutto il popolo di Dio, «tessa a mettere al centro dell'attenzione soprattutto il rapporto tra la fede e la vita», e aiutasse a fare luce sulle personali ombre dell'anima. E così i circoli biblici, ha spiegato padre Sorrentino, sono diventati «una modalità di prima evangelizzazione» portando molti frequentanti non battezzati a una vera conversione: molti adulti, dopo un percorso di approfondimento della Parola, hanno chiesto di ricevere il sacramento. «Magari erano anche totalmente indifferenti rispetto alla fede - ha aggiunto il missionario - ma ci si sono ritrovati in pieno perché la moglie o il figlio hanno iniziato a invitare altri in casa a leggere la Bibbia. Alla fine anche loro hanno scelto di spingere la televisione e mettersi in ascolto insieme a tutti gli altri».

S.C.U.C. COMUNITÀ MONTANA VALLO DI DIANO
 COMUNE DI SANZA (SA)
 AVVISO DI GARA - CIG 841053219 - CUP G47H1001140002
 Questo Ente indice gara mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Lavori: "Intervento di miglioramento e messa in sicurezza dell'accessibilità al monte Cervati" del Comune di Sanza. Importo: € 4.225.000,00 (quattro milioni e duecentoventicinque mila e 225.000,00 lire IVA). Termine ricevimento offerte: 15/10/2020 h. 12:00. Documentazione integrale disponibile su: www.comune.sanza.it. www.montevallodi.net. Validità: 0 - www.acquistiregiona.it
 Il Responsabile della C.U.C. Dott. Beniamino Curcio



Lettera circolare della Congregazione per l'educazione cattolica alle scuole, alle università e alle istituzioni educative

Rimettere al centro la relazione con la persona concreta e reale

Vicinanza e incoraggiamento in questo tempo difficile

La Congregazione per l'educazione cattolica, competente per l'educazione in generale, le scuole, le università cattoliche ed ecclesistiche nonché per l'accompagnamento di tutti coloro che sono impegnati nei processi di formazione delle giovani generazioni, ha condiviso con tutte le istituzioni le enormi difficoltà vissute durante questo anno, che ha visto la sospensione e chiusura delle attività didattiche e accademiche.

Mentre in alcune parti del mondo ricominciano le attività nelle scuole e nelle università, e in altre si sta andando verso la loro conclusione, il dicastero della Santa Sede, con questa lettera circolare, esprime vicinanza e incoraggiamento alle famiglie, ai docenti e dirigenti, al personale amministrativo e, soprattutto, agli studenti.

L'educazione è una straordinaria occasione di rilancio della vita sociale e culturale di tutte le società, ed è il migliore investimento per costruire il futuro, formando le giovani generazioni.

10 settembre 2020

La diffusione del covid-19 ha profondamente cambiato la nostra esistenza e il modo di vivere: «Ci siamo trovati imparati e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa». Alle difficoltà sanitarie si sono aggiunte quelle economiche e sociali. I sistemi educativi di tutto il mondo hanno sofferto la pandemia a livello scolastico sia accademico. Ovvunque si è cercato di assicurare una celere risposta mediante piattaforme digitali per la didattica a distanza, la cui efficacia è stata però condizionata da una marcata disparità delle opportunità educative e tecnologiche. Secondo alcuni recenti dati forniti dalle agenzie internazionali, circa dieci milioni di bambini non potranno avere accesso all'istruzione nei prossimi anni, aumentando il divario educativo già esistente.

A ciò si unisce la drammatica situazione di scuole e università cattoliche che, senza sostegno economico dello Stato, rischiano la chiusura o un radicale ridimensionamento. Eppure, le istituzioni educative cattoliche (scuole e università) hanno saputo, anche in questo caso, farsi frontiera avanzata della preoccupazione educativa ponendosi a servizio della comunità ecclesiale e civile, assicurando un servizio formativo e culturale di carattere pubblico, a beneficio dell'intera comunità.

Educazione e relazione

In questo contesto, purtroppo ancora incontrollato in diverse parti del mondo, sono emerse alcune sfide. Anzitutto, la *didattica a distanza* – sebbene necessaria in questo momento di estrema criticità – ha mostrato come l'ambiente educativo fatto di persone che si incontrano, interagendo direttamente e "in presenza", non costituisca semplicemente un contesto accessorio all'attività educativa, ma la sostanza stessa di quel rapporto di scambio e di dialogo (tra docenti e discenti), indispensabile per la formazione della persona e per la comprensione critica della realtà. Nelle classi, nelle aule e nei laboratori si cresce insieme e si costruisce un'identità di relazione. In tutte le età della vita, ma tanto più nell'infanzia, nell'adolescenza e nella prima età adulta il processo di crescita psico-pedagogico non può realizzarsi senza l'incontro con gli altri e la presenza dell'altro fa nascere le condizioni necessarie per il fiorire della creatività e dell'inclusione. Nel campo della ricerca scientifica, dell'investigazione accademica e, in generale, dell'attività didattica, le relazioni interpersonali costituiscono il "luogo" in cui transdisciplinarietà e interdisciplinarietà emergono come criteri culturali fondamentali per arginare i rischi di frammentazione e disintegrazione dei saperi, nonché

per l'apertura di questi stessi saperi alla luce della Rivoluzione.

La formazione degli educatori

L'ampia diffusione e la persistenza nel tempo della pandemia hanno suscitato un diffuso senso di incertezza anche nei docenti e negli educatori. Il loro preziosissimo apporto – pro-

fondamente cambiato durante gli anni, tanto dal punto di vista sociale quanto dal punto di vista tecnico – ha bisogno di essere sostenuto attraverso una solida *formazione continua* che sappia andare incontro alle esigenze dei tempi, senza perdere quella sintesi tra fede, cultura e vita, che costituisce la peculiare chiave di volta della missione educativa attuata nella scuola e nell'università cattolica. Sui docenti gravano tante responsabilità e il loro impegno deve sempre di più trasformarsi in un'azione reale, creativa e inclusiva. Grazie a loro si alimenta uno spirito di fraternità e condivisione non solo con i discenti, ma anche tra le generazioni, le religioni e le culture, nonché tra l'uomo e l'ambiente.

La persona al centro

Affinché ciò avvenga, occorre sempre rimettere al centro dell'azione educativa la relazione con la persona concreta e tra le persone reali che costituiscono la comunità educativa; relazione che non può trovare casa sufficiente nell'interazione mediata da uno schermo o nelle impersonali connessioni della rete digitale. La persona concreta e reale è l'anima stessa dei processi educativi formali e informali, nonché fonte inesauribile di vita per la sua natura essenzialmente relazionale e comunitaria, che sempre implica la duplice dimensione verticale (aperta alla comunione con Dio) e orizzontale (comunione tra gli uomini). L'educazione cattolica – ispirandosi alla visione cristiana della realtà in tutte le sue espressioni – mira alla formazione integrale della persona chiamata a vivere in maniera responsabile una specifica vocazione in solidarietà con gli altri uomini.

In un mondo, in cui «tutto è intimamente relazionale»⁵, ci sentiamo uniti nel trovare – secondo l'antropologia cristiana – percorsi formativi nuovi che ci consentano di crescere insieme utilizzando gli strumenti relazionali che ci offre la tecnologia

di oggi, ma soprattutto aprendoci all'insostituibile ascolto sincero della voce dell'altro, donando tempo per una comune riflessione e progettualità, facendo tesoro dei racconti personali e progetti condivisi, degli insegnamenti della storia e della saggezza delle generazioni passate. In un simile processo di *formazione nella relazione e nella cultura dell'incontro* trova spazio e valorizzazione anche la "casa comune" con tutte le creature, poiché le persone, proprio mentre si formano alla logica della comunione e della solidarietà, già lavorano «per recuperare la serena armonia con il creato», e per configurare il mondo come «spazio di una vera fraternità» (cfr. *Gaudium et spes*, 37).

Il servizio come fine

La situazione attuale ha fatto emergere con forza l'esigenza di un patto educativo sempre più comunitario e condiviso, che – traendo forza dal Vangelo e dagli insegnamenti della Chiesa – concorra in generosa e aperta sinergia alla diffusione di un'autentica cultura dell'incontro. Per questo, le scuole e le università cattoliche sono chiamate a formare persone disponibili a mettersi al servizio della comunità. Nel servizio, infatti, possiamo sperimentare che c'è più gioia nel dare che nel ricevere (cfr. *At 20, 35*) e che il nostro non può più essere il tempo dell'indifferenza, degli egoismi e delle divisioni: «Tutto il mondo sta soffrendo e deve ritrovarsi unito nell'affrontare la pandemia», dal momento che «la sfida che stiamo affrontando ci accomuna tutti e non fa differenza di persona»⁶. La formazione al servizio nella società per la promozione del bene comune interpella tutti a «unire gli sforzi in un'ampia alleanza educativa per formare persone mature, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire il tessuto di relazioni per un'umanità più fraterna»⁷.

Il santo agostiniano Nicola da Tolentino

Vero povero di Cristo



Pietro Gagliardini, «San Nicola da Tolentino intercede per le anime del Purgatorio» (1860 ca., Roma, basilica di S. Agostino)

giunge a Tolentino dove visse il resto della sua vita terrena.

Sulla vita di Nicola siamo ampiamente raggiunti dagli atti del processo di canonizzazione e dalle antiche vite dedicate alla sua esistenza esemplare. È noto che l'agostiniano dedicava buona parte della sua giornata alla preghiera e al digiuno, eppure per tutti era un santo sorridente, diffondeva serenità e metteva allegria. Ai poveri che bussavano numerosi alla porta del convento egli provvedeva cibo e vestiario, trascurando spesso le sue esigenze personali. Tra molti altri episodi caratteristici della vita, narrati dalle fonti, ricordiamo quello legato ai "panini benedetti", un segno della devozione mariana del santo. Nicola, gravemente malato, ottenne la grazia della guarigione per intervento della Vergine Maria che, apparsa in visione, gli aveva assicurato: «Chiedi in carità, in nome di mio Figlio, un pane. Quando lo avrai ricevuto, tu lo mangerai dopo averlo intinto nell'acqua, e grazie alla mia intercessione riacquistarai la salute». Il santo non esitò a mangiare il pane ricevuto in carità da una donna di Tolentino e si rimise in salute. Da quel giorno san Nicola prese a distribuire il pane benedetto ai malati che visitava, esortandoli a confidare nella protezione della Vergine Maria per ottenere non solo la guarigione dalle malattie, ma soprattutto la liberazione dal peccato.

San Nicola è anche patrono delle "anime del Purgatorio" per un altro episodio che illustra la sua misericordia verso i bisognosi, non solo nelle necessità del corpo, ma anche dello spirito. Un sabato sera nell'eremo agostiniano di Valmarcano vicino a Pesaro, appena coricato, il frate aveva udito un grido: «Nicola! Uomo di Dio, guardami!». Sobbalzando, Nicola si alzò e vide una figura che non riuscì sul momento a identificare. «Sono l'anima di fra Pellegrino da Osimo – disse la figura – e sono tormentato nel Purgatorio, dove sono trattenuto per purif-

rinnova la propria vicinanza ed esprime vivo apprezzamento a tutte le comunità educative delle istituzioni scolastiche e universitarie cattoliche che, nonostante l'emergenza sanitaria, hanno garantito lo svolgimento delle proprie attività per non interrompere quella catena educativa che è alla base non solo dello sviluppo personale, ma anche della vita sociale. Nella prospettiva della futura programmazione scolastica e accademica, pur fra incertezze e preoccupazioni, i responsabili della società sono chiamati a dare maggiore rilevanza all'educazione in tutte le sue dimensioni formali e informali, coordinando gli sforzi per sostenere e assicurare, in questo tempo difficile, l'impegno educativo di tutti.

È tempo di guardare avanti con coraggio e speranza. Le istituzioni educative cattoliche hanno in Cristo – via, verità e vita (cfr. *Gv 14, 6*) – il loro fondamento e una fonte perenne di «acqua viva» (cfr. *Gv 4, 7-13*) che rivela il senso nuovo dell'esistenza e la trasforma. Pertanto, ci sostenga la convinzione che nell'educazione abita il seme della speranza: una speranza di pace e di giustizia.

Città del Vaticano, 10 settembre 2020

Giuseppe Cardinale Virelli
Prefetto

Angelo Vincenzo Zani
Arcivescovo titolare di Vulturno
Segretario

Prot. n. 553/2020

Conclusioni

La Congregazione per l'Educazione Cattolica – come già espresso nel comunicato del 14 maggio 2020 –

1. Papa Francesco, *Momento straordinario di preghiera sul sagrato della Basilica di San Pietro*, 27.03.2020.
2. Papa Francesco, Lettera enciclica *Laudato si'*, 24 maggio 2015, 137.
3. Papa Francesco, Lettera enciclica *Laudato si'*, 24 maggio 2015, 225.
4. Papa Francesco, *Messaggio Uirbi et Orbis*, 12 aprile 2020.
5. Papa Francesco, *Messaggio per il lancio del Patto educativo*, 12 settembre 2020.
6. Papa Francesco, *Udienza generale*, 12 agosto 2020.
7. Papa Francesco, *Discorso ai partecipanti all'Assemblea Plenaria della Congregazione per l'Educazione Cattolica*, 20 febbraio 2020.
8. Cfr. Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Educare all'umanità solidale. Per costruire una civiltà dell'amore a 50 anni dalla «Populorum progressio»*, 16 aprile 2017, VI.

di ROCCO RONZANI

«Nicolaus, versus Christi pauper. Virgo a Deo electus, obedientiam iugiter servans. Heremitarum ordinem signis et virtutibus decoravit». Così l'antifona al *Magnificat* dei primi Vespri della festa di san Nicola da Tolentino (†1195) compendia la vita del primo religioso canonizzato degli Eremitani di Sant'Agostino (oggi più semplicemente Agostiniani).

I frati agostiniani erano nati per volontà della Sede apostolica che, nel corso del Duecento, aveva favorito l'unione di vari gruppi eremitici, nel più di regola agostiniano, destinandoli al servizio della Chiesa universale sul modello degli altri grandi ordini mendicanti già esistenti: i Predicatori di San Domenico e i discepoli di Francesco di Assisi. Nel 1244, per volontà di Innocenzo IV (1243-1254), i frati eremitani celebrarono il loro primo capitolo a Roma, nella basilica di Santa Maria del Popolo. In seguito, Papa Alessandro IV (1254-1261) unì al gruppo originario altre famiglie religiose.

Nicola (nato nel 1245 a Sant'Angelo in Pontano, in provincia di Macerata) era entrato giovanissimo in uno di questi gruppi religiosi, gli eremiti fondati a San Biagio di Bretinno, località nei pressi di Fano (Pesaro), da un gruppo di cittadini fanesi che volevano vivere in povertà, preghiera e penitenza: tratti caratteristici della fisionomia del santo. Oltre ai Bretinnesi, confluirono nell'ordine agostiniano gli eremiti di Tuscia, diffusi tra la Toscana e l'Alto Lazio dagli inizi del XII secolo, quelli di san Guglielmo di Malavalle (†1157) e i frati del beato mantovano Giovanni Bono (†1249); più tardi, si unirono anche gruppi di convertiti come i Poveri cattolici e i penitenti detti frati del Sacco che seguivano la Regola agostiniana dal 1238.

Facendo dei gruppi eremitici un

ordine animato dalla ricerca di Dio e dedito al servizio del popolo di Dio, i Pontefici vollero che i frati seguissero il *Præceptum* di Agostino, vivendone la spiritualità e approfondendone la dottrina. E per tale ragione che, nell'iconografia tradizionale, anche san Nicola è sempre raffigurato con un libro aperto tra le mani, la Regola agostiniana, sul quale si legge: «Præcepta Patris mei semper servavo» – espressione che richiama la sua conformazione a Cristo che compie pienamente la volontà del Padre e, al medesimo tempo, la sequela del magistero spirituale del «beatissimo padre Agostino» contenuto in sintesi nel *Præceptum*.

La vita regolare dei mendicanti era ordinariamente congiunta al ministero sacerdotale e all'impegno intellettuale, finalizzati l'uno e l'altro e inconfondibilmente all'evangelizzazione, in particolare di una società europea attraversata da profondi ed epocali cambiamenti: dal mondo feudale si stava passando al mondo delle città, dei mercanti e delle università, incentrato sulla riscoperta e la valorizzazione dell'uomo. I mendicanti divennero gli animatori di una stagione di rinnovamento dei grandi centri di studio; percorrendo tutte le vie del continente, si dedicarono alla predicazione e con il loro ministero, la direzione spirituale, le confessioni e l'amministrazione dei sacramenti

per grazia di Dio, Nicola ha consacrato al Signore la sua vita e ha seguito in tutto la scelta di vita di Cristo, povero, casto e obbediente al Padre secondo la Regola di Sant'Agostino. Con i suoi miracoli e con le sue virtù ha arricchito la vita delle comunità cristiane in cui ha unitamente servito il popolo di Dio, dispensando il pane e la parola, divenendo strumento straordinario di benedizione e di misericordia. Venuto in molte città e regioni, non solo in Italia e in Europa, ma anche in America latina e altrove in tutto il mondo, san Nicola è stato il principale modello di santità del suo ordine e continua a esserlo ancora oggi.

All'udienza generale il Papa ricorda che la risposta cristiana alla pandemia si basa su un amore senza barriere o distinzioni

È possibile una buona politica al servizio del bene comune

Nuovo appello affinché non prevalgano gli interessi di parte nella ricerca del vaccino

Una «buona politica» che metta al centro «la persona umana e il bene comune» è «possibile, anzi, doverosa». Lo ha affermato Papa Francesco all'udienza generale del 9 settembre, proseguendo le sue catechesi dedicate alla necessità di guarire il mondo in tempo di pandemia. Come già la scorsa settimana, l'incontro del mercoledì si è svolto con la presenza effettiva di fedeli nel cortile di San Damaso del Palazzo apostolico vaticano. Dopo la lettura di un passo del Vangelo di Matteo (15, 32-37), il Pontefice ha svolto la riflessione che pubblichiamo di seguito, incentrata sul tema «Amore e bene comune».

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

La crisi che stiamo vivendo a causa della pandemia colpisce tutti; possiamo usarne migliori se cerchiamo tutti insieme il bene comune; al contrario, usciremo peggiori. Purtroppo, assistiamo all'emergere di interessi di parte. Per esempio, c'è chi vorrebbe appropriarsi di possibili soluzioni, come nel caso dei vaccini e poi venderli agli altri. Alcuni approfittano

amano, amo anche quelli che non mi conoscono, amo anche quelli che sono stranieri, e anche quelli che mi fanno soffrire o che considero nemici (cfr. Mt 5, 44). Questa è la saggezza cristiana, questo è l'atteggiamento di Gesù. È il punto più alto della santità, diciamo così, è amare i nemici, e non è facile. Certo, amare tutti, compresi i nemici, è difficile – direi che è un'arte! Però un'arte che si può imparare e migliorare. L'amore vero, che ci rende fedeli e liberi, è sempre espansivo e inclusivo. Questo amore cura, guarisce e fa bene. Tante volte fa più bene una carezza che tanti argomenti, una carezza di perdono e non tanti argomenti per difendersi. È l'amore inclusivo che guarisce.

Dunque, l'amore non si limita alle relazioni fra due o tre persone, o agli amici, o alla famiglia, va oltre. Comprende i rapporti civili e politici (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica [CCC], 1907-1912), incluso il rapporto con la natura (Enc. *Laudato si* [LS], 23). Poiché siamo esseri sociali e politici, una delle più alte espressioni

accompagniamo, lo aiutiamo». Tutta una vita dei genitori per quel figlio disabile. Questo è amore. E i nemici, gli avversari politici, secondo la nostra opinione, sembrano essere disabili politici e sociali, ma sembrano. Solo Dio sa se lo sono o no. Ma noi dobbiamo amarli, dobbiamo dialogare, dobbiamo costruire questa civiltà dell'amore, questa civiltà politica, sociale, dell'unità di tutta l'umanità. Tutto ciò è l'opposto di guerre, divisioni, invidie, anche delle guerre in famiglia. L'amore inclusivo è sociale, è familiare, è politico: l'amore pervade tutto!

Il coronavirus ci mostra che il vero bene per ciascuno è un bene comune non solo individuale e, viceversa, il bene comune è un vero bene per la persona (cfr. CCC, 1907-1908). Se una persona cerca soltanto il proprio bene è un egoista. Invece la persona è più persona, quando il proprio bene lo apre a tutti, lo condivide. La salute, oltre che individuale, è anche un bene pubblico. Una società sana è quella che si prende cura della salute di tutti.

Un virus che non conosce barriere, frizioni e distinzioni culturali e politiche deve essere affrontato con un amore senza barriere, frontiere o distinzioni. Questo amore può generare strutture sociali che ci incoraggiano a condividere piuttosto che a competere, che ci permettono di includere i più vulnerabili e non di scartarli, e che ci aiutano ad esprimere il meglio della nostra natura umana e non il peggio. Il vero amore non conosce la cultura dello scarto, non sa cosa sia. Infatti, quando amiamo e generiamo creatività, quando generiamo fiducia e solidarietà, è lì che emergono iniziative concrete per il bene comune? E questo vale sia a livello delle piccole e grandi comunità, sia a livello internazionale. Quello che si fa in famiglia, quello che si fa nel quartiere, quello che si fa nella grande città e internazionalmente è lo stesso: è lo stesso seme che cresce e dà frutto. Se tu in famiglia, nel quartiere cominci con l'invidia, con la lotta, alla fine ci sarà la guerra! Invece, se tu cominci con l'amore a condividere l'amore, il perdono, allora ci sarà l'amore e il perdono per tutti.

Al contrario, se le soluzioni alla pandemia portano l'impronta dell'egoismo, sia esso di persone, imprese o nazioni, forse possiamo uscire dal coronavirus, ma certamente non dalla crisi umana e sociale che il virus ha evidenziato e accentuato. Quindi, state attenti a non costruire sulla sabbia (cfr. Mt 7, 21-27)! Per costruire una società sana, inclusiva, giusta e pacifica, dobbiamo farlo sopra la roccia del bene comune. Il bene comune è una roccia. E questo

è compito di tutti noi, non solo di qualche specialista. San Tommaso d'Aquino diceva che la promozione del bene comune è un dovere di giustizia che ricade su ogni cittadino. Ogni cittadino è responsabile del bene comune. E per i cristiani è anche una missione. Come insegna Sant'Ignazio di Loyola, orientare i nostri sforzi quotidiani verso il bene comune è un modo di ricevere e diffondere la gloria di Dio.

Purtroppo, la politica spesso non gode di buona fama, e sappiamo il perché. Questo non vuol dire che i politici siano tutti cattivi, no, non voglio dire questo. Soltanto dico che purtroppo la politica spesso non gode di buona fama. Ma non bisogna rassegnarsi a questa visione negativa, bensì reagire dimostrando con i fatti che è possibile, anzi, doverosa una buona politica, quella che mette al centro la persona umana e il bene comune. Se vi leggete la storia dell'umanità troverete tanti politici santi che sono andati per questa strada. È possibile nella misura in cui ogni cittadino è, in modo particolare, chi assume impegni e incarichi sociali e politici, radica il proprio agire nei principi etici e lo anima con l'amore sociale e politico. I cristiani, in modo particolare i fedeli laici, sono chiamati a dare buona testimonianza di questo e possono farlo grazie alla virtù della città, coltivando l'intrinseca dimensione sociale.

E dunque tempo di accrescere il nostro amore sociale – voglio sottolineare questo: il nostro amore sociale – contribuendo tutti, a partire dalla nostra piccolezza. Il bene comune richiede la partecipazione di tutti. Se ognuno ci mette del suo, e se nessuno viene lasciato fuori, potremo rigenerare relazioni buone a livello comunitario, nazionale, internazionale e anche in armonia con l'ambiente (cfr. LS, 23). Così nei nostri gesti, anche quelli più umili, si renderà visibile qualcosa dell'immagine di Dio che portiamo in noi, perché Dio è Trinità, Dio è amore. Questa è la più bella definizione di Dio della Bibbia. Ce la dà l'apostolo Giovanni, che tanto ama Gesù: Dio è amore. Con il suo aiuto, possiamo guarire il mondo lavorando tutti insieme per il bene comune, non solo per il proprio bene, ma per il bene comune, di tutti.

- 1. Messaggio per la X Giornata Mondiale della Pace 1° gennaio 1977: *IAS* 68 (1976), 709.
- 2. Cfr. SAN GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Sollicitudo rei socialis*, 38.
- 3. *Ibid.*, 10.
- 4. Cfr. Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1° gennaio 2019 (8 dicembre 2018).



Ripartire tutti insieme con lo stile dell'oratorio

Ripartire insieme, senza lasciare indietro nessuno, con l'entusiasmo appassionato proprio dei ragazzi: è con questa prospettiva che gli adolescenti degli oratori delle parrocchie di San Bartolomeo a Colere, nel Bergamasco, e dei Santi Marco e Gregorio a Cologno Monzese hanno fortemente desiderato incontrare il Papa, all'udienza generale, a poche ore dalla complessa riapertura delle scuole.

«Siamo venuti da Francesco per fare il pieno di speranza» dice il parroco di Colere, don Antonio Locatelli, che non ricorre certo a giri di parole per raccontare emozioni e storie dei ragazzi: «Abbiamo vissuto e stiamo ancora vivendo un tempo difficile, abbiamo versato tante lacrime e preghiamo che lo Spirito Santo ci aiuti ad asciugare perché il dolore ci ha veramente segnati e ha segnato i ragazzi».

«La nostra - racconta - è una piccola parrocchia, appena mille abitanti: abbiamo avuto dieci morti e tante, tante persone direttamente colpite dall'epidemia». Con commovente don Antonio ricorda, in particolare, i venticinque confratelli bergamaschi che sono morti per il virus.

«Ho accompagnato tutti, dal Papa, diciotto ragazzi - aggiunge - proprio per vivere insieme un momento di ripartenza: siamo sicuri che il suo incoraggiamento e la sua benedizione ci aiuteranno ad affrontare un tempo che si prospetta non facile». Gli ha eco don Alessandro Aro, assistente dell'oratorio parrocchiale di Cologno Monzese: «Quest'anno non è stato possibile organizzare l'ormai tradizione pellegrinaggio degli adolescenti dell'arcidiocesi di Milano e così abbiamo voluto dare l'opportunità almeno a quindici nostri ragazzi di vivere comunque un'esperienza insieme, alle radici

della fede per conoscere più da vicino i testimoni della Vangelo». E intanto le bandiere bianco-rosse del Libano sono sventolate nel cortile San Damaso anche in questa seconda udienza generale. Particolarmente significativa è stata la presenza del vicario generale del patriarcato di Antiochia dei maroniti, con cinque rappresentanti dell'associazione di volontariato italo-libanese: «Siamo venuti a ringraziare il Papa per la sua attenzione e la sua preghiera per tutto il popolo libanese, musulmani e cristiani: le sue parole e la sua iniziativa di preghiera, come anche la presenza del cardinale segretario di Stato Pietro Parolini a Beirut, hanno testimoniato che Francesco e con lui la Chiesa intera ci sono vicini, ci sostengono e ci incoraggiano a vivere uniti questo momento difficile».

Per Dola, giovane rappresentante dell'associazione italo-libanese, «le parole del Papa sono per tutto il popolo libanese, e anche per i libanesi che vivono all'estero, una speranza straordinaria che ci dà forza per ricostruire un futuro di pace. In questo momento il Libano ha bisogno della preghiera e dell'aiuto di tutti».

«Una delegazione dell'ambasciata della Costa d'Avorio presso la Santa Sede - con l'ambasciatore Louis Léon Bogyony - ha presentato a Francesco il francobollo emesso per celebrare il cinquantenario anniversario delle relazioni diplomatiche. L'emissione filatelica congiunta con lo Stato della Città del Vaticano è stata possibile grazie all'iniziativa promossa dal servizio Poste e Filatelia: erano presenti all'udienza il capo ufficio don Attilio Riva e il vice capo ufficio don Francesco Mazzitelli. L'ambasciatore di Panama presso la Santa Sede, Miroslava Rosas Vargas, ha donato al Papa una immagine di Santa Maria La Antigua - nel giorno della festa patronale. Nel cortile c'erano numerosi fedeli panamensi. Francesco è arrivato, in un'auto, a San Damaso intorno alle ore 9.10. E ha fatto rientro a Casa Santa Marta intorno alle ore 11.15. A lungo - prima e dopo la catechesi, in tutto per circa un'ora - il Pontefice ha salutato le persone presenti, dialogando con tutti. Non ha mancato di scherzare coi bambini (in particolare con un vivacissimo ragazzino che aveva in mano il modellino di Superman), di benedire la promessa di matrimonio di due fidanzati venuti dalla Polonia, di incoraggiare gli sposi novelli e anche due coppie con cinque figli ciascuna.



della situazione per fomentare divisioni: per cercare vantaggi economici o politici, generando o aumentando conflitti. Altri semplicemente non si interessano della sofferenza altrui, passano oltre e vanno per la loro strada (cfr. Lc 10, 30-32). Sono i devoti di Ponzio Pilato, se ne lavano le mani.

La risposta cristiana alla pandemia e alle conseguenti crisi socio-economiche si basa sull'amore, anzitutto l'amore di Dio che sempre ci precede (cfr. 1 Gv 4, 19). Lui ci ama per primo. Lui sempre ci precede nell'amore e nelle soluzioni. Lui ci ama incondizionatamente, e quando accogliamo questo amore divino, allora possiamo rispondere in maniera simile. Amo non solo chi mi ama: la mia famiglia, i miei amici, il mio gruppo, ma anche quelli che non mi

sioni di amore è proprio quella sociale e politica, decisiva per lo sviluppo umano e per affrontare ogni tipo di crisi (*ibid.*, 23). Sappiamo che l'amore feconda le famiglie e le amicizie; ma è bene ricordare che feconda anche le relazioni sociali, culturali, economiche e politiche, permettendoci di costruire una «civiltà dell'amore», come amava dire San Paolo VI e, sulla scia, San Giovanni Paolo II. Senza questa ispirazione, prevale la cultura dell'egoismo, dell'indifferenza, dello scarto, cioè scartare quello a cui io non voglio bene, quello che io non posso amare o coloro che a me sembra sono inutili nella società. Oggi all'entrata una coppia mi ha detto: «Preghi per noi perché abbiamo un figlio disabile». Io ho domandato: «Quanti anni ha? - Tanti - E cosa fate? - Noi lo

Nel saluto ai fedeli di lingua araba il Pontefice parla della scuola

Studenti e insegnanti siano i veri artefici del futuro

«Ioi studenti e insegnanti, che in questi giorni siete tornati a scuola, siete i veri artefici del futuro»: la ha detto il Papa ai fedeli arabi al termine della catechesi, indirizzando espressioni di saluto ai vari gruppi linguistici presenti a San Damaso o collegati attraverso i media

Saluto cordialmente i fedeli di lingua francese.

La ricerca del bene comune, di cui le nostre società hanno tanto bisogno, richiede la partecipazione di tutti. Facciamo crescere nei nostri cuori l'amore per la società in cui viviamo. Agiamo preoccupandoci del bene dei nostri fratelli nelle nostre azioni quotidiane, e rendiamo così testimoni dell'amore di Dio che abita in noi. Dio vi benedica!

Saluto cordialmente i fedeli di lingua inglese. La grazia del Signore vi sostenga nel portare l'amore del Padre ai fratelli e alle sorelle, specialmente ai più bisognosi. Su di voi e sulle vostre famiglie invoco la gioia e la pace di Cristo. Dio vi benedica!

Saluto con affetto i fedeli di lingua tedesca. La Beata Vergine Maria, di cui ieri abbiamo celebrato la Natività, ci mostra che il Signore fa grandi cose in coloro che umilmente seguono la sua volontà. Ella ci aiuti a vivere in questa consapevolezza per diffondere nel mondo l'amore di Dio.

Rivolgo un cordiale saluto ai pellegrini di lingua portoghese, invitando tutti a rimanere fedeli a Cristo Gesù. Egli ci sfida a uscire dal nostro mondo piccolo e ristretto per cercare insieme il bene comune. Lo Spirito Santo vi illumini affinché possiate portare la benedizione di Dio a tutti gli uomini. La Vergine Madre vegli sul vostro cammino e vi protegga.

Saluto cordialmente a los peregrinos de lingua española. Pidamos a Dios, Trinidad de amor, que nos ayude a cultivar la virtud de la caridad, a través de gestos de ternura, gestos de cercanía hacia nuestros hermanos. Así, con su ayuda, podremos curar el mundo, trabajando unidos por el bien común. Que el Señor los bendiga a todos.

Saluto i fedeli di lingua araba. In una società sempre più sconvolta da grandi sfide che interpellano l'uomo contemporaneo, voi studenti e insegnanti, che in questi giorni siete tornati a scuola, siete i veri artefici del futuro. Pressi il Signore aiutarvi a diventare protagonisti di un mondo più giusto e fraterno, più accogliente e solidale, dove la pace possa trionfare nel rifiuto di ogni forma di violenza.

Il Signore vi benedica tutti e vi protegga sempre da ogni male!

Saluto cordialmente tutti i Polacchi. Ieri abbiamo celebrato la festa della Natività della Beata Vergine Maria, chiamata in Polonia anche «la festa della Madonna della Semina». Facendo benedire il grano per la semina di quest'anno, avete pregato affinché tutti gli uo-



mini ad imitazione di Maria fruttificino il centuplo. Ella ha donato al mondo un frutto impagabile: Gesù, nostro Salvatore. Anche noi siamo chiamati da Dio a portare frutto, attraverso le opere buone. Sia lodato Gesù Cristo.

Oggi si celebra la prima Giornata internazionale della tutela dell'educazione dagli attacchi, nell'ambito dei conflitti armati.

Invito a pregare per gli studenti che vengono privati così gravemente del diritto all'educazione, a causa di guerre e terrorismo. Esorto la Comunità internazionale ad adoperarsi affinché vengano rispettati gli edifici che dovrebbero proteggere i giovani studenti. Non venga meno lo sforzo per garantire ad essi ambienti sicuri per la formazione, soprattutto in situazioni di emergenza umanitaria.

Rivolgo un cordiale saluto ai fedeli di lingua italiana, ed auguro che quest'incontro e la visita alle tombe degli Apostoli rinsaldino la vostra fede per una sempre più generosa testimonianza cristiana.

Il mio pensiero va infine, come sempre, agli anziani, ai giovani, ai malati e agli sposi novelli. Ieri abbiamo celebrato la memoria liturgica della Natività della Beata Vergine Maria. Il suo esempio è la sua materna intercessione ispirino e accompagnino la vostra vita.